

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO SOCIAL MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
WEB STRATEGY
ESTENSIONE LETTERE E POSTER IN PULIZIONI

PubliFast
PUBBLICITÀ E MARKETING

0984 854042 • info@publifast.it

REGIONALI La presentazione del candidato Governatore Luigi de Magistris

Serve un'insurrezione culturale

«Con la Napoli siamo in pubblica piazza per confrontarci sulla questione morale»

di ANNA BIASI

ANCHE a Reggio si presenta la candidatura a Governatore della Calabria di Luigi De Magistris. La serata tenutosi a Piazza Camagna ha voluto raccontare l'essenza del progetto che si condensa attorno a De Magistris attraverso quattro personalità politiche: Michele Conia, sindaco di Cinquefrondi, Angela Napoli, l'ex parlamentare e componente della Commissione antimafia, Angela Napoli, presidente dell'associazione "Risveglio Ideale" e da sempre collocata in area di cdx, Pazzano presente come candidato a sindaco nelle ultime elezioni, e lo stesso Luigi De Magistris, sindaco di Napoli.

In primis Conia, ringrazia Angela Napoli anche nella diversità delle loro idee, perché in questo momento il problema in Calabria è tutto ciò che non va! Ed anche perché «non facciamo accordi nascosti come sono avvezzi a fare altri ma con la Napoli siamo in pubblica piazza per confrontarci sulla questione morale».

La Questione sanità «decisa da Salvini al Pd». Ed è proprio in questa regione dove non c'è opposizione, che si presenta lui a Governatore della Calabria: Luigi De Magistris.

Fondamentale, risulta essere dai discorsi della piazza, la capacità di ribellarsi... perché ora come dice Conia: è ora che la Calabria si «trivoli».

Il loro modus operandi è sempre quello di continuare a camminare a testa alta ed a parlare nelle piazze, perché «tutti insieme dobbiamo dire basta, perché è insopportabile doversi recare in Lombardia per una cura. Con coraggio bisogna non piegarsi più!»



Michele Conia, Angela Napoli, Luigi De Magistris e Saverio Pazzano, Accanto Napoli e De magistris

«La sfida di De Magistris è dunque, liberare l'ultima regione d'Italia. Toccano le parole di Pazzano che parla della Calabria come una terra dolorosa, che non può e non deve rappresentare ogni potere. «La rivoluzione è coraggiosa - dice - ed io ho sempre camminato per strada, perché mi piacciono le sfide vere. Cambiare - continua Pazzano - è necessario, perché voglio vivere, non morire, voglio assaporare i Borghi calabresi, e credetemi, così in basso non siamo mai stati!». Adesso la sfida è non mettersi più in ginocchio e spartire le poltrone. Bisogna solamente liberarsi dall'incompetenza. De Magistris è una persona che non ha mai tradito e che ogni giorno continua a giurare sulla nostra Costituzione!»

Si dovrebbe dire «Basta con la terra del favore, ma dovrà essere la terra

della liberazione, togliendo il consenso alla massondrangheta!» Ci vuole coraggio e tornare nelle piazze per dire che la rivoluzione è qui e ora. «Credo, in ultimo - conclude Pazzano - che libereremo questa terra, moltiplicando questa energia. Parliamo sempre in piazza e nessuno ci fermerà fino alla vittoria!».

La presenza di Angela Napoli accanto a Luigi De Magistris è atipica ma non troppo. Il resoconto risale a quando De Magistris, da solo, aveva intaccato il rapporto tra massoneria, politica e Ndrangheta.

La Napoli, faceva interpellanze o interrogazioni politiche sulle collusioni e la massoneria. Ma la domanda per Angela è: «Chi osa intaccare questo sistema malato che c'è in Calabria?». I calabresi sono stati eccessivamente pigri; non si sono preoccupati di sanità, occupazione, viabilità e quant'altro. «Vorrei - dice la Napoli - una Calabria che cambia, ma libera e giusta. Ci rendiamo conto che non siamo liberi, ma pressati da classi politiche di destra e di sinistra. Mentre la lotta alla Ndrangheta non appartiene a nessun partito politico!». De Magistris, parla, invece, della nostra storia, e la storia la scrive il popolo. «Sono legato a questa terra, - afferma - come quando a Napoli mi parlavano solo di Gomorra e immonenza, cioè del rapporto tra politica, affari e camorra». L'unico modo per uscire da questa situazione disastrosa è ribellarsi ed effettuare un'insurrezione culturale. Il tritolo non serve! «Noi siamo combattenti per la giustizia con un'operazione di libertà». Parla di onestà e di persone che non sono in vendita. «non abbiamo un prezzo».



CAOS

Dehors, da oggi parte il doppio senso di circolazione sul lungomare

Caso Dehors e le spine della viabilità non ragionata sul lungomare Falcomatà we sul corso Matteotti.

Oggi forse si potrebbe vedere qualche cambiamento dopo il caos veicolare di questi giorni.

L'assessore comunale alla viabilità Paolo Brunetti ha infatti annunciato da oggi martedì 29 giugno alle ore 8.00 apertura il doppio senso di circolazione sul Lungomare Falcomatà.

Una iniziativa proprio per consentire la piena fruibilità sui flussi veicolari e per evitare che il traffico resti strozzato nella parte superiore del corso Matteotti. Oggi si capirà se l'apertura del doppio senso di circolazione sul Lungomare Falcomatà avrà un effetto positivo sul traffico.

MOVIDA E DIRITTI DEI RESIDENTI Le precisazioni del presidente di Confesercenti

«Le esperienze imprenditoriali di via Zecca e via Zaleuco sono esempi positivi da difendere e da valorizzare»

di CLAUDIO ALOISIO*

Il 23 giugno sul Quotidiano del Sud è stato pubblicato un articolo a firma dell'ottima Caterina Tripodi dal titolo "È guerra tra movida e residenti". Leggendolo sono rimasto spiacevolmente sorpreso, soprattutto conoscendo la professionalità e l'onestà intellettuale che ha sempre contraddistinto l'operato dell'autrice, nel constatare che molte delle notizie riportate erano parziali ed alcune errate. Non ho dubbio alcuno che si sia trattato di errori in buona fede dovuti, evidentemente, a informazioni sballiate e di parte ma mi corre comunque l'obbligo di intervenire in quanto presidente di Confesercenti Reggio Calabria, una delle più rappresentative associazioni datoriali che vede tra i propri associati molti degli esercenti interessati alla vicenda. Le esperienze imprenditoriali di via Zecca e via Zaleuco sono esempi positivi da difendere e valorizzare, non da attaccare per delle situazioni di "conflitto" tra alcuni locali e un'assoluta minoranza di residenti (una decina circa a fronte di oltre cinquecento). D'altra parte, e mi si conceda una piccola digressione, bisogna decidersi: o vogliamo che Reggio si sviluppi come città turistica

oppure dobbiamo avere il coraggio di dire che non lo vogliamo. Ma se, come crede l'assoluta maggioranza dei cittadini e degli imprenditori reggini questa è la strada da seguire, si deve agire di conseguenza e capire che il turismo, come qualsiasi volano di sviluppo sia esso un distretto industriale, una fabbrica o un porto commerciale, giusto per fare alcuni esempi, ha delle ripercussioni nella vita dei residenti, la gran parte positive, alcune meno se pur attenuate il più possibile. Tornando all'articolo, devo evidenziare come il "tono" dello stesso sia fuorviante. Non è vero che nelle vie in questione ci sia una "movida sregolata", che esistano "alcuni locali senza regole" e che i residenti siano "vittime di bombardamenti musicali". Risulta poi totalmente destituita di fondamento la notizia che tre locali andranno a processo per tale motivo. I locali in questione e tutti quelli presenti nelle due vie, rispettano le prescrizioni comunali sia per ciò che concerne il livello di emissioni sonore sia per gli orari. Per altro, la zona di cui parliamo è una di quelle più attenzione dalle forze dell'ordine anche per la specifica richiesta degli stessi gestori che hanno sollecitato in mia presenza, durante un incontro

ufficiale col Questore di qualche mese fa, un maggior controllo della pubblica via proprio per evitare pericolosi assembramenti e comportamenti fuori dalle regole. E non è certamente un caso che, né via Zecca né via Zaleuco, siano mai state coinvolte in situazioni "pericolose" come purtroppo è successo in diverse altre zone del centro cittadino. Oltre a ciò i pochi residenti protagonisti di questa querelle, come riportato nell'articolo, hanno avuto anche la capacità di evidenziare l'ovvio: chiaramente i locali "occupano perennemente le vie con tavolini e sedie". Lo fanno perché hanno un regolare permesso in quanto le stesse sono isole pedonali. Se quindi la richiesta di questa decina di residenti è quella che i locali rispettino le regole, come si evince dal finale dell'articolo, stiano pur tranquilli. Lo fanno già.

*presidente della Confesercenti Reggio Calabria

Gentilissimo presidente Aloisio ripropone alla sua garbata presa di posizione replicandole con la posizione giuridica tecnica rilevata proprio ieri mattina in merito al contenzioso tra imprenditori e residenti.

Al Decreto Penale di condanna,



La movida in via Zecca

emesso dal Tribunale di Reggio Calabria per la querela presentata da De Carlo + altri, si sono opposti, presentando domanda di Oblazione, Zaminga e Malavenda. Per quanto riguarda Stelitano, la cancelleria non ha ancora la prova della notifica del decreto. Allo stato, quindi, si è in attesa della determinazione del Giudice sulla ammissibilità della domanda. Quest'ultimo può non ammetterla quando ricorrano i casi previsti dal terzo capoverso dell'articolo 99 (recidiva), dall'articolo 104 (abitualità nelle contravvenzioni) o dall'articolo 105 (professionalità), né quando permangano conseguenze dannose o pericolose del reato eliminabili da parte del contravventore. In ogni altro caso il giudice può respingere la domanda di oblazione, poiché considera il fatto contestato particolarmente grave. Se la domanda viene respinta e non è stato

chiesto in via subordinata il dibattimento, il giudice rimette gli atti al Pm. Fin qui il dato tecnico che si presta ancora a nuove evoluzioni giudiziarie che non possiamo ad oggi prevedere. Quel che invece è un dato di fatto lampante ed incontrovertibile è il livello di alta tensione tra imprenditori e residenti della via del divertimento reggina, tra le esigenze di chi lavora nel settore notturno e gli altrettanto legittimi diritti di chi risiede nel cuore del centro storico di godere del ristoro domestico della propria abitazione senza patire gli effetti del lavoro altrui sulla propria vita. Sarà una parte terza a valutare i confini del rispetto legale delle reciproche esigenze. Nel frattempo, forse, qualcuno potrebbe tentare una mediazione tra le parti, anche, magari solo per stemperare i toni e riportarli su binari di maggior civiltà.



ABBANDONI ILLECITI DI RIFIUTI Un protocollo per il controllo del territorio

In campo le guardie ambientali

A Palazzo San Giorgio l'incontro dell'associazione con il sindaco Falcomatà

Un protocollo con le Guardie Ambientali d'Italia per il controllo del territorio contro il fenomeno degli abbandoni illeciti di rifiuti

Ieri mattina a Palazzo San Giorgio l'incontro tra il sindaco Falcomatà, gli Assessori Brunetti e Calabrò, e i vertici dell'Associazione, Ente riconosciuto dal Ministero dell'Ambiente

Le Guardie Ambientali d'Italia saranno operative sul territorio comunale di Reggio Calabria per il controllo e le relative segnalazioni sul fenomeno dell'abbandono illecito di rifiuti. Questa mattina a Palazzo San Giorgio un incontro operativo alla presenza del Sindaco Falcomatà con i vertici territoriali dell'Associazione, iscritta all'albo comunale e riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente.

Insieme al primo Cittadino anche gli Assessori Paolo Brunetti e Irene Calabrò, delegati rispettivamente all'Ambiente e alle Attività Produttive, che hanno approfondito le modalità di impiego del personale volontario insieme agli stessi rappresentanti dell'Associazione, disponibile ad un supporto nei confronti dell'attività di controllo del territorio, soprattutto sul tema degli abbandoni illeciti di rifiuti.

L'attività di supporto, organizzata in servizio, da indirizzare soprattutto nelle zone più sensibili della città,



Il vertice a Palazzo san Giorgio ed accanto rifiuti abbandonati



sarà formalizzata nei prossimi giorni attraverso la sottoscrizione di un protocollo tra le Guardie Ambientali e il Comune.

Successivamente, si passerà in tempi brevi alle attivi-

tà operative, con l'organizzazione del servizio da parte dei Settori dell'Ente, in particolare in ambito ambientale e di controllo del territorio.

"Siamo davvero lieti della disponibilità offerta dalle

Guardie Ambientali - ha dichiarato il sindaco Falcomatà a margine dell'incontro - è una splendida iniziativa frutto di un sentimento di amore nei confronti del nostro territorio, che va nella

direzione auspicata della collaborazione degli stessi cittadini. E' chiaro che quella degli abbandoni illeciti di rifiuti è una problematica tristemente attuale e che l'Amministrazione comunale,

esclusivamente con il proprio personale, non riesce a far fronte all'enorme mole di segnalazioni. In questo senso, la collaborazione dei cittadini, può risultare fondamentale, soprattutto quando si tratta, come in questo caso, di personale qualificato, pronto a gestire le situazioni di criticità".

"Un segnale ulteriore che diamo nella direzione del rispetto delle regole e del controllo del territorio, così come ad esempio l'attività di verifica attraverso strumentazioni elettroniche, che punta a tutelare soprattutto la stragrande maggioranza dei cittadini onesti, che pur in una condizione generale di sofferenza del circuito dei rifiuti, continua correttamente a differenziare e a rispettare i beni pubblici, evitando di gettare i rifiuti per strada".

ALL'UNANIMITÀ

Ascioti riconfermato presidente provinciale di Confartigianato

Si è tenuta sabato 26 l'assemblea provinciale della Confartigianato di Reggio Calabria per il rinnovo degli organismi dell'associazione. E' stato riconfermato, presidente all'unanimità per i prossimi quattro anni Salvatore Ascioti, a capo di una storica impresa artigiana con sede a Locrì e operativa, da trenta anni, in tutto il meridione d'Italia. Salvatore Ascioti, ha annunciato l'organizzazione per

la metà di settembre di una conferenza programmatica dell'artigianato, per contribuire in maniera decisiva ad affrontare e superare le difficoltà economiche vecchie e nuove che attenderanno il comparto nel prossimo futuro. Il covid, oltre ad avere trasformato la società, ha accentuato la "solitudine" degli artigiani sempre più chiusi nei loro laboratori, per superare l'ennesima emergenza

che colpisce il settore. Emergenza che ha creato anche una crescita esponenziale del lavoro nero, prendendo di mira, segmenti non attraversati in passato da questo fenomeno e che va a colpire le aziende sane ed anche i consumatori che non avvertono i danni di servizi e beni offerti, fuori da ogni controllo e garanzia delle norme di tutela. Durante i lavori dell'assemblea è emersa la necessità di

un nuovo protagonismo delle istituzioni a partire dai comuni, spesso distanti dalle esigenze del mondo artigiano. L'artigianato rappresenta uno dei grandi motori, non solo di tenuta economica e sociale della nostra provincia, ma anche di prospettiva di crescita. In questo quadro è stata ribadita la necessità di avere un sistema creditizio non "nemico", di avere un generale sistema di legalità diffusa, di avere un contesto accogliente che contribuisca ad esaltare le capacità degli artigiani.

MASSIME BENEMERENZE Falcomatà consegna ancora riconoscimenti

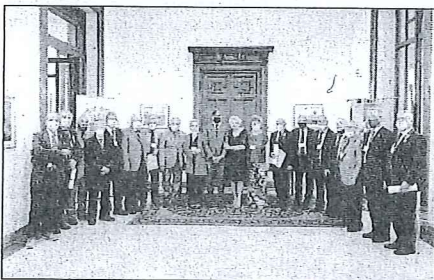
San Giorgio d'Oro ai Maestri del Lavoro, «Esempi di generosità e impegno civile»

Consegnate a Palazzo San Giorgio le massime benemerenze cittadine

Come da tradizione anche quest'anno l'Amministrazione comunale di Reggio Calabria, insieme alla Federazione dei Maestri del Lavoro, ha consegnato il "San Giorgio d'Oro" ai Maestri del Lavoro suggeriti dalla stessa federazione.

Nel corso di una sobria cerimonia, ospitata a Palazzo San Giorgio, è stata consegnata la massima onorificenza cittadina ad Antonio Pustorino, Sebastiano Vasta, Antonino Zampaglione e Lorenzo Scordino. A quest'ultimo è stato anche consegnato l'attestato di solidarietà della Federazione nazionale Maestri del Lavoro, Consolato Metropolitano di Reggio Calabria, per il generoso impegno a favore della collettività offerto durante l'emergenza Covid in collaborazione con la Caritas. Analogo riconoscimento attribuito anche a Pietro Ravenda, Antonino Sgrò, Rosa Cuzzocrea e Rosanna Marcelli.

Presenti alla cerimonia il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, l'as-



I nuovi maestri del Lavoro

sessore comunale, Rocco Albanese, il Consolo metropolitano del Consolato dei Maestri del lavoro di Reggio Calabria, Nicola Morabito, il Consolo regionale dei Maestri del lavoro della Calabria, Saverio Capria, il direttore della Caritas diocesana, don Nino Pangallo e la responsabile Welfare Caritas diocesana, Bruna Labate.

"E' stato un momento di grande emozione e di sincera vicinanza nei confronti di tutti i premiati", ha detto il Sindaco Falcomatà, "i nostri concittadini che hanno improntato la loro vita non soltanto al servizio della comunità ma anche allo svol-

gimento delle proprie attività lavorative con onore e disciplina, come recita la nostra Costituzione. Una testimonianza luminosa di rigore e spirito di servizio che abbraccia in modo concreto i campi del sociale, della solidarietà, della cultura, dello sport e di tutte quelle attività che, accanto a loro lavoro, hanno fatto sì che la nostra città potesse crescere e raggiungere risultati prestigiosi. Un percorso, quello che il Comune sta compiendo al fianco della Federazione nazionale dei Maestri del Lavoro, che si è consolidato nel corso degli anni - ha poi evidenziato il primo



cittadino - e che è culminato con l'intitolazione del piazzale antistante lo stabilimento Hitachi proprio ai maestri del lavoro. Con l'obiettivo non solo di riconoscere il valore di persone che hanno dato lustro alla nostra città nel campo della loro attività lavorativa, ma anche di dare loro una presenza imperitura nella toponomastica cittadina, segno evidente della volontà di rendere i maestri del lavoro e l'attività che loro hanno svolto al servizio della nostra città, come un punto di riferimento, un faro, una guida, un esempio da seguire per tutti".

RADICI INTERCULTURALI Mercoledì

Pillole di ContaminAzioni Festa di comunità approda alla piazza di Sant'Agostino

ContaminAzioni II, nato

dalla collaborazione dell'Associazione culturale Magnolia con Gastretto, Adexo associazione culturale, Scuola italiana in piazza, La Biblioteca dei ragazzi e delle Ragazze, SpazioTeatro, Pagliacci Clandestini, Tania Azzar, Radici del Suono, CSC Nuvoletta Rossa e Csoa Angelina Cartella, è una festa di comunità autoprodotta e realizzata insieme agli artisti. Ha Radici mescolate con idiomi di culture diverse e ha i piedi ben piantati nella terra, ma i rami sono protesi al vento: è una comunità che si allarga, cresce; è fatta di saperi ed esperienze. Come Associazione Magnolia continua ad operare al di fuori dello spazio fisico, grazie alle nuove energie vitali che ha incrociato in questo ultimo anno.

Perché uno spazio sia vissuto appieno ci si deve prendere cura del luogo, abitarlo, rispettarlo, dialogare con esso, condividerlo. È un bene pubblico, non ha etichette: per questo la scelta di partire dalla piazza, attraverso pillole di

ContaminAzioni 2.0.

Quell'"uscire fuori" dai singoli spazi, riappropriarsi delle piazze, dei beni pubblici, rivivere i luoghi oltre l'idea di confine è un atto di Ri-Esistenza.

La pandemia che stiamo attraversando ha messo a nudo tante fragilità che già conoscevamo e altre sono venute fuori: occorre fermarsi, guardare il mondo e noi stessi da un'altra prospettiva per questo è importante sentirsi comunità.

Tante attività gratuite ore 18:00 La Biblioteca dei Ragazzi e delle Ragazze e SpazioTeatro: lettura scenica Kamishibai "Stella" di Fuad Aziz, età (indicativa): 6+ / adulti. ore 18:30 La Scuola italiana in piazza: "Conosciamo le lingue parlate a Reggio". Laboratorio linguistico per tutte le età.

Alle ore 19:10 Pagliacci Clandestini: "Come prendersi meno sul serio" gioco rivolto ad adulti e bambini. Dimostrazione per creare dei ciottoli artigianali e/o oggetti vari con alcuni materiali di riciclo, per adolescenti e adulti. e tanto altro.

Lo scontro nei Cinque Stelle L'avvocato dice no a una diarchia: serviva un trauma, gli iscritti votino la mia proposta

Conte: non sarò leader a metà

Colloquio con l'ex premier che sfida Grillo: ma non farò un partito personale. Ira del garante

di **Monica Guerzoni**

Una frattura che non si ricomponde quella tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. Non faccio il prestanome e nemmeno un leader a metà, sottolinea l'ex premier. Rifiuta una diarchia e invita gli iscritti del M5S a votare la sua proposta. «Ho raccolto alcuni suggerimenti da Beppe — dice Conte in un colloquio con il *Corriere* — ma altri proprio non posso. Non voglio fare un partito personale». E spiega che «questo passaggio è un trauma necessario». L'ira del garante: ha esagerato. Di Maio: confido nell'intesa.

da pagina 2 a pagina 5
Buzzi, Meli

IL COLLOQUIO L'EX PREMIER «Beppe? Ho raccolto alcuni suggerimenti altri proprio non posso Ma non voglio fare un partito personale»

La scelta: questo passaggio è un trauma necessario

**La ristrutturazione
Inutile imbiancare
una casa che ha bisogno
di una profonda
ristrutturazione**

di **Monica Guerzoni**

ROMA La conferenza stampa al Tempio di Adriano è finita da pochi minuti, l'ex presidente del Consiglio raggiunge a piedi la sua casa nel centro di Roma e trova ad aspettarlo un gruppetto di fan. Una ragazza

pugliese con la t-shirt delle «bimbe di Conte» chiede un autografo e una signora di Genova con la figlia per mano si mette in posa per un selfie: «Presidente mi raccomando, non ci abbandoni, non lasci la politica». Il ragionamento del leader in pectore del Movimento parte da qui, dalla promessa che, comunque vada, lui resterà in campo: «Io ci sono. Una mano l'ho sempre data e continuerò a darla, in qualsiasi veste».

Giuseppe Conte si dice «sereno», ma tra una foto e una

dedica ai passanti la delusione e l'amarrezza vengono fuori. Più volte ripete di aver lavorato quattro mesi alla rifondazione del Movimento e



di aver risolto il nodo intricato del rapporto con Casaleggio e «le ambiguità con Rousseau». Traguardi che sperava gli venissero riconosciuti, mentre in cambio ha avuto da Beppe Grillo giudizi per nulla lusinghieri che, per quanto si dica «dotato di ironia», di certo lo hanno offeso.

È deluso il giurista pugliese, amareggiato, ma anche determinato a tenere il punto su quelli che ritiene argomenti e valori non negoziabili: «Lei mi chiede se ci siano in corso mediazioni e trattative, ma qui non è questione di compromessi, stiamo parlando di principi, di cose serie, di passaggi cardine. Su cosa dovremmo trattare?». Ha sentito Beppe Grillo? «Oggi no, ma ieri ho avuto con lui un fitto scambio — ricorda Conte alludendo alla burrascosa telefonata di domenica —. Dopo che gli ho consegnato la bozza del mio progetto, ci siamo confrontati tante volte. Onestamente posso dire che ho raccolto alcuni dei suoi suggerimenti, ma altri proprio non possono essere accolti. Per questo ho rimandato a Grillo la palla. E io spero anche che la comunità del Movimento 5 Stelle voglia uscire da questa incertezza».

Verso il fondatore, l'ex premier in conferenza stampa ha scolpito concetti duri, ammorbidenti però da parole di rispetto e persino di affetto. E anche a microfoni spenti Conte parla di Beppe Grillo come di «un pilastro», dice che «è il garante, rimane garante e sarà garante a vita».

Lo scontro nasce perché l'ideatore dei Cinque Stelle vuole mantenere il potere e continuare a dettare la linea? «Io non lo so, chiedete a lui, vi prego di non attribuirmi interpretazioni». È ottimista sulla possibilità di arrivare a un accordo? «Ottimista o no, mi avete visto sereno. Io sono per i passaggi trasparenti, la gente ha bisogno di chiarezza».

Insomma per Conte, che rifiuta la diarchia con Grillo, non essere un «leader dimezzato» o un «prestanome» vuol dire indicare la linea politica e assumersi l'onere e l'onore delle decisioni fondamentali, come il sostegno a un governo, le alleanze, la politica estera e le liste elettorali. Ecco perché è convinto che serva un «passaggio chiarificatore», per quanto doloroso e difficile come quello che il Movimento sta vivendo: «È un trauma necessario, un passaggio fondamentale per arrivare all'approvazione del progetto. Non c'è nessuna riflessione sottobanco da parte mia. Ma al di là della questione statutaria, il punto è che io non entro in casa tua se questa è la logica». Ha detto che la «casa» del Movimento va demolita e ricostruita... «Io non sono un imbianchino. L'ho detto dall'inizio, al primo incontro all'hotel Forum, quando ho fatto parlare tutti e poi ho parlato io, per un sacco di tempo. Inutile imbiancare una casa che ha bisogno di una profonda ristrutturazione». Sbaglia Grillo a temere che lei voglia fare una piccola Democrazia cri-

stiana? «Il Movimento non sarà mai un calderone come la Dc, perché è portatore di una carica radicale e se il mio progetto sarà accettato saremo più intransigenti di prima sui principi. A quel punto, lo dico con la canzone di Giorgia, ci metterò tutta l'anima che ho».

In cuore suo Conte non ha mai smesso di credere che alla fine la riappacificazione ci sarà, perché il Movimento ha bisogno di lui, più di quanto lui abbia bisogno del Movimento. Chi potrebbe essere il nuovo leader, se non lui? Quale forza contrattuale avrebbe un 5 Stelle della prima ora, dopo quello che è successo? A decifrare le dichiarazioni pubbliche, Conte non sembra temere nemmeno Luigi Di Maio.

Se invece si arriva alla rottura, fonderà un suo partito? «Io non voglio fare un nuovo partito. Tutti i partiti personali nati finora si sono rivelati partiti di plastica». Sulla carta le elezioni politiche sono tra due anni e sbagliare i tempi sarebbe fatale, per questo Conte davanti ai giornalisti ha escluso di avere un piano B. Ma quando la ragazza di Foggia di nuovo si avvicina e giura che «un partito di Conte io lo voterei subito», l'ex presidente fa capire che a lasciare il campo proprio non pensa: «Io sono uno che in questi mesi non è andato più nei territori perché c'era il Covid. Ma se vuoi costruire un partito forte, che metta radici nei territori, hai bisogno di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DIARCHIA

S'intende un sistema di governo in cui due persone, o due soggetti giuridici, esercitano lo stesso potere con pari dignità e autorità. Nel caso dei Cinque Stelle, Giuseppe Conte ha respinto però l'idea che questo possa accadere qualora lui diventasse a tutti gli effetti leader del Movimento. Beppe Grillo, come garante, non avrebbe più l'ultima parola sulle scelte di politica attiva.



Tempio di Adriano Tre momenti della conferenza stampa di ieri di Giuseppe Conte. L'ex premier ha tra l'altro detto: «Grillo scelga se essere un genitore generoso o un padre padrone»

Il pasticcio del green pass “Rischioso darlo dopo una dose”

Sileri: protetti dalla variante solo con la seconda. Speranza prende tempo
E intanto i vaccini somministrati superano quota cinquanta milioni

di Michele Bocci

Sono circa 14 milioni gli italiani che non hanno ancora completato la vaccinazione, perché hanno fatto sola la prima dose, e che potenzialmente possono avere il green pass. Ovviamente non tutti sono già in possesso del documento, che in totale, come ha detto ieri il ministro alla Salute Roberto Speranza, è stato scaricato da 13,7 milioni di persone, una parte delle quali ha fatto anche il richiamo. Solo queste ultime sarebbero protette dalla variante Delta, che da noi non è ancora prevalente ma che secondo le previsioni del Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc) e di quasi tutti i tecnici lo diventerà presto.

L'Italia, al contrario dell'Europa, ha deciso di dare il green pass a partire dal quindicesimo giorno successivo alla somministrazione della prima dose. Si trattava di una misura che a suo tempo, cioè in aprile, voleva promuovere la vaccinazione. Si pensava soprattutto a coloro che fanno AstraZeneca, per il quale il richiamo è previsto dopo 84 giorni. Aspettare la seconda dose avrebbe costretto quelle persone ad aspettare oltre tre mesi prima di avere il documento che permette ad esempio di recarsi nelle Rsa o di andare in

discoteca. Poi però è arrivata la variante Delta. Tutti gli esperti, a partire da quelli del Cts, hanno sottolineato come una sola dose di vaccino non copra contro quella modificazione del virus isolata per la prima volta in India. Questa caratteristica è dimostrata da quanto succede in Inghilterra, Paese che ha fatto tantissime prime dosi e che ha una alta copertura vaccinale ma che sta facendo i conti con una risalita importante dei casi (ieri oltre 22mila).

E così si è creato un cortocircuito e comunque una situazione contraddittoria: da un lato si dice che una sola somministrazione non basta contro la variante più temuta, dall'altro si dà libertà di circolazione a chi ha fatto una dose. Sono perplessi e parlano di situazione rischiosa anche i vari tecnici che ruotano intorno al ministero, dove ieri sono nate tensioni proprio sulla “certificazione verde”. Il sottosegretario Pierpaolo Sileri, dopo averlo anticipato a *Repubblica*, ieri lo ha ribadito: «I criteri di concessione del green pass andranno rivisti se il Cts ci confermerà che la prima dose funziona poco contro la variante Delta e se questa dovesse diffondersi in modo esponenziale». Il ministro Roberto Speranza, che spesso la vede in modo diverso dal suo sottosegretario, è un po' più cauto e non sembra aver gra-

dito l'uscita dell'esponente Cinquestelle: «Le valutazioni verranno fatte passo dopo passo», ha detto. Su questo però i due sono abbastanza in linea, visto che Sileri ha comunque proposto di «aspettare ancora i dati di una o due settimane». Intanto bisogna vaccinare il più possibile, per coprire un gran numero di persone con la seconda dose. Ieri le somministrazioni totali hanno superato i 50 milioni e ci sono quasi 18 milioni di persone che hanno concluso il ciclo vaccinale.

Ma l'allineamento con l'Europa sui tempi della validità del green pass porterebbe con sé non pochi problemi organizzativi. Non è infatti chiaro cosa succederebbe a chi ha fatto una sola dose e ha già scaricato il certificato. Gli verrebbe tolto? Difficile che si scelga quella strada. Allo stesso tempo non avrebbe senso smettere di dare la certificazione a chi si vaccina da ora in poi e mantenerla per chi lo ha fatto precedentemente. Probabilmente ci sono anche questi problemi dietro la posizione un po' più attendista di Speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 68 %

I numeri

50 mln

I vaccini iniettati

I vaccini somministrati in Italia dall'inizio della campagna, ieri hanno superato i 50 milioni

17 mln

Gli immunizzati

Le persone che hanno completato il ciclo, il 32,9% della popolazione over 12

37 mln

Le dosi Pfizer

L'azienda Usa ha fatto finora la parte del leone, fornendo all'Italia 37 milioni di dosi

389

I nuovi contagi

Ai minimi: ieri 389 nuovi casi di infezione. Ma si continua a morire: 28 vittime



L'applauso alla scienziata
Sopra, l'applauso di Wimbledon a Sarah Gilbert Pool, l'immunologa dell'Università di Oxford che ha lavorato alla sviluppo del vaccino di AstraZeneca. Appena lo speaker ha annunciato la sua presenza sulle tribune del tempo del tennis il pubblico si è alzato per omaggiarla

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice

Non c'è sviluppo senza identità: la glocalizzazione è la nuova alba

Il tallone d'Achille della globalizzazione è stato il voler omologare culture diverse, mentre il fattore identitario è presupposto ineludibile della crescita di un luogo

di **FRANCESCO LO GIUDICE** *

Generare sviluppo nei territori periferici è un'impresa che appare solitamente come molto difficile, e sovente lo è davvero, soprattutto se l'ente che governa quel territorio ha particolari difficoltà di carattere finanziario, né gode di apparati amministrativi efficienti.

Questo sembra valere anche e soprattutto nei Comuni del meridione. L'investimento sulle leve tradizionali dello sviluppo territoriale (infrastrutture, trasporti, servizi, ecc.) quando viene programmato sembra non riuscire a invertire la tendenza a causa della scarsità delle risorse economiche destinate e della lentezza delle organizzazioni burocratiche statali chiamate a gestirle.

Per diverso tempo si è attribuita questa difficoltà al vigente sistema economico che pretende di replicare in modo automatico modelli di sviluppo in territori a diversa vocazione. Si è sentito affermare più volte a conferma di questa tesi della tendenza a costruire le famose cattedrali nel deserto ossia la tendenza a voler imporre in modo decontestualizzato strutture produttive a volte completamente avulse o addirittura contrastanti con le caratteristiche del territorio ospitante.

Creare ovunque modelli di sviluppo analoghi impedisce di valorizzare la propria identità

A rifletterci bene qualcosa di esatto in questo assunto teorico c'è ed è la constatazione che il fattore identitario è un presupposto ineludibile dello sviluppo di un luogo. Per comprenderlo bene è necessario ancora una volta parlare di *genius loci*, letteralmente genio del luogo, che serba in sé un significato tutt'altro che banale e ha a che fare con il tramonto della globalizzazione e l'alba della glocalizzazione.

La globalizzazione ha portato con sé innumerevoli vantaggi, ha infranto muri, unito territori lontani, reso più semplice e più veloce spostarsi e comunicare ma ha avuto fin dall'inizio un tallone d'Achille

nel tentativo di omologare le culture del mondo che per loro natura sono diverse.

Nel momento in cui tutte le comunità sono risultate connesse ognuna di esse ha inevitabilmente iniziato ad avvertire l'esigenza di distinguersi rimarcando la propria identità. Per una comunità politica, così come per un individuo, definire la propria identità è un'operazione tutt'altro che inutile.

Questa tendenza a voler replicare modelli di sviluppo analoghi ha generato una difficoltà politica di non riuscire a valorizzare la propria identità, e prima ancora di non riuscire a individuarla con esattezza, che detto in parole povere significa che nessun luogo potrà mai svilupparsi per davvero se non intraprende con una certa determinazione la ricerca delle proprie specifiche caratteristiche.

Ovviamente la definizione dell'identità, o meglio dello spirito del luogo che si abita (appunto *genius loci*) è soltanto il primo indispensabile passo da compiere in quanto il successivo è scegliere su quale di questi si debba investire maggiormente. Parafrasando l'artista Pablo Picasso che diceva che «il senso della vita è scoprire il proprio dono, lo scopo è dividerlo», potremmo dire che il senso dell'agire politico di ogni comunità è scoprire la propria unicità, lo scopo è tutelarla e valorizzarla per farla conoscere.

Definire l'identità, lo spirito del luogo, è solo il primo indispensabile passo da compiere

La maggior parte dei Comuni italiani ha diverse peculiarità su cui puntare, che possono riguardare la matrice storica, le risorse ambientali, le tradizioni artigianali, le manifestazioni sociali. Non è difficile trovare in Italia città piccole e grandi che abbiano tutte queste cose insieme o buona parte di esse anche in misura alquanto rilevante ma puntare sul valorizzarle tutte risulterebbe ovviamente impossibile per la mancanza di risorse.

Occorre quindi scegliere su quali investire maggiormente, onde evitare che le risorse si disperdano e con esse anche la speranza di fare progressi rilevanti, e



quindi puntare su una strategia di sviluppo che potremmo definire "laser", che come appunto il laser concentra i fasci luminosi in un'unica direzione e in quella direzione riesce a produrre risultati.

Per sintetizzare, la glocalizzazione offre l'opportunità di valorizzare l'unicità (il genio, lo spirito) dei luoghi che per conoscere bisogna necessariamente individuare; il processo di individuazione, specie in Italia, dà come risultato un elenco nutrito di peculiarità su cui è impossibile investire contemporaneamente; quindi diventa necessario scegliere su cosa investire convogliando le energie su quelli che tra gli altri si rivelano i tratti identita-

ri più peculiari, meglio ancora se unici; e su questi bisogna avere il coraggio di investire.

Occorre scegliere le peculiarità sulle quali investire di più per non disperdere le risorse

Questa concentrazione di risorse su poche specifiche peculiarità potrà dare risultati certo non soddisfacenti ma vale la pena provarci, se non altro per sperimentare un percorso capace di fermare la recessione in atto e scommettere con audacia sulla propria unicità in mezzo a tutte le molteplici altre.

*** Ex sindaco di Bisignano**



Illustrazione di Roberto Melis

Sud, al via il riassetto del Fondo coesione: 79 miliardi in 12 obiettivi

Mezzogiorno. Spesa ferma al 7%, ridotti da 900 a 42 gli strumenti di programmazione per interventi che riguardano ricerca, imprese e salute

La nuova governance anche per 50 miliardi del 2021-27: corsa a programmarli per evitare l'assalto dei partiti

Carmine Fotina
ROMA

Per oltre 79 miliardi di fondi di coesione cambiano le regole di gestione. È servito molto più tempo del previsto ma alla fine è stata portata a termine la ricognizione delle risorse che era stata fissata da un decreto legge del 2019 ed è finalmente arrivata in Gazzetta ufficiale la delibera del Cipess, il comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile.

Il Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) ha il compito di finanziare, con risorse aggiuntive nazionali, interventi finalizzati al riequilibrio territoriale ed è destinato per l'80% al Mezzogiorno. Per cercare di migliorare performance di spesa drammatiche, che per il ciclo 2014-2020 fanno segnare appena un 7% di pagamenti rispetto alle risorse programmate, l'idea è incardinare presso ogni amministrazione titolare di risorse - ministeri, regioni o città metropolitane - uno specifico «Piano sviluppo e coesione». Secondo la delibera Cipess i nuovi piani dovranno contenere interventi in 12 aree tematiche: ricerca e innovazione, digitalizzazione, competitività e imprese, energia, ambiente e risorse naturali, cultura, trasporti e mobilità, ri-

qualificazione urbana, lavoro e occupabilità, sociale e salute, istruzione e formazione, capacità amministrativa.

La cifra di 79,4 miliardi è frutto di una lunga ricognizione avviata dall'Agenzia per la coesione, dallo scorso aprile guidata da Paolo Esposito, e dal Dipartimento per le politiche di coesione, guidato da Ferdinando Ferrara, sulla base dell'articolo 44 del Dl 34/2019 e relativa ai cicli di programmazione 2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020. Poco meno di 32 miliardi fanno capo ai ministeri, oltre 47,5 miliardi alle regioni e a breve si aggiungeranno i piani delle città metropolitane. Obiettivo dell'operazione è la creazione di un unico piano «in sostituzione degli attuali molteplici documenti programmatori, al fine di garantire un coordinamento unitario in capo a ciascuna amministrazione, nonché una accelerazione della spesa degli interventi finanziati a valere sulle risorse del Fondo». Negli anni si sono stratificati circa 900 strumenti attuativi, in prevalenza accordi di programma quadro ma anche vecchi piani azioni e coesione, patti per lo sviluppo, programmi operativi complementari. Il tutto con frastagliate e disordinate regole di governance. Il nuovo schema prevede in tutto 42 strumenti, di cui al momento 30 già approvati dal Cipess. Per la gestione di ciascuno dei 42 piani sono previsti un'autorità responsabile, un comitato di sorveglianza e in alcune situazioni un organismo di certificazione. Anche

le nuove risorse del ciclo 2021-2027 approvate con la legge di bilancio 2021, per un ammontare pluriennale di 50 miliardi, saranno agganciate al nuovo meccanismo.

Come da copione da diversi anni, da quando si chiamava Fondo aree sottoutilizzate, compito del ministero per il Sud sarà salvaguardarne il vincolo territoriale e scongiurare l'uso stile "bancomat". Nel riassetto è stata inserita una clausola in base alla quale eventuali rimodulazioni finanziarie dei piani, che comportino modifiche del riparto tra Centro-Nord e Mezzogiorno, saranno possibili solo con motivata decisione della cabina di regia dell'Fsc e successiva approvazione del Cipess. Tema di estrema attualità, come dimostrato dai 700 milioni di quota Fsc prelevati in Parlamento dal Fondo complementare nazionale e indirizzati a destinazioni varie. Nella versione finale dell'emendamento, il ministero guidato da Mara Carfagna ha ottenuto che fosse messo nero su bianco che le risorse saranno comunque assegnate dal Cipess, previo parere della Conferenza Stato-Regioni e nel rispetto della percentuale di riparto territoriale. Pochi si illudono però che non si ripeteranno assalti dei partiti alla ricca torta del ciclo 2021-27. Per questo al ministero del Sud c'è l'intenzione di accelerare la programmazione nei prossimi mesi per tentare di blindare la cassaforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Fondo sviluppo e coesione

Risorse confluite nei Piani sviluppo coesione (Psc) approvati dal CIPSS ad aprile 2021. Dati in milioni di euro

I MINISTERI	TOT. PSC
Infrastrutture	16.920,42
Sviluppo Economico	7.124,46
Ambiente	3.547,20
Beni culturali	1.737,41
Università	1.033,77
Agricoltura	542,60
Istruzione	485,85
Pres. Cons. dei Ministri - Dip. Sport	250
Salute	200
TOTALE MINISTERI	31.841,70

LE REGIONI		TOTALE PSC	
Valle d'Aosta	77,09	Toscana	1.343,39
P.A. di Trento	120,82	Piemonte	1.514,00
P.A. di Bolzano	169,89	Molise	1.744,56
Friuli-Venezia Giulia	322,42	Abruzzo	2.081,71
Marche	362,28	Basilicata	2.209,57
Umbria	539,28	Calabria	3.878,16
Emilia Romagna	581,42	Sardegna	4.907,61
Liguria	658,68	Sicilia	7.018,94
Veneto	913,16	Puglia	7.517,08
Lombardia	1.195,27	Campania	9.154,94
Lazio	1.278,99	TOTALE REGIONI	47.589,27

TOTALE GENERALE 79.430,97



LE 12 AREE TEMATICHE

Secondo la delibera Cipess i nuovi piani dovranno contenere interventi in 12 aree: ricerca, digitalizzazione, competitività e imprese, energia, ambiente,

cultura, trasporti e mobilità, riqualificazione urbana, lavoro e occupabilità, sociale e salute, istruzione e formazione, capacità amministrativa (nella foto il ministro per il Sud Mara Carfagna).



Commissione banche.
La presidente
Carla Ruocco

CREDITO

Commissione banche, alleanza con la Gdf sulle moratorie

Laura Serafini — a pag. 25

Commissione banche

Ruocco: «Alleanza con la Gdf su moratorie e prestiti» — p.25

Commissione banche, alleanza con Gdf su moratorie e prestiti

Credito

La presidente Ruocco: «I dati sul monitoraggio saranno oggetto di relazione»

«Su Mps teniamo gli occhi bene aperti per capire le condizioni di chi compra»

Laura Serafini

La commissione bicamerale di inchiesta sulle banche, presieduta da Carlo Ruocco, si allea con la Guardia di Finanza per rendere sistematico e strutturato il monitoraggio sulle banche in merito alla possibilità di accedere a moratorie e prestiti garantiti. Il protocollo d'intesa sarà firmato domani dalla presidente Ruocco e dal generale della Guardia di Finanza Giuseppe Zafrana. «La commissione sin dal marzo 2020 aveva aperto un canale con i cittadini che incontravano difficoltà nell'accesso agli strumenti per la liquidità varati dopo la pandemia - spiega la Ruocco -. L'iniziativa ha avuto successo con un numero sempre crescente di richieste. Ora però le analisi dell'ufficio di presidenza ci dicono che nei prossimi mesi, anche a seguito della scadenza del blocco dei licenziamenti e alla

parziale ritiro delle misure a supporto della liquidità, le difficoltà per risparmiatori, cittadini e Pmi torneranno a crescere». Sinora la presidenza aveva messo a disposizione un link per la ricezione delle segnalazioni, che non devono essere anonime: da aprile ne sono arrivate 2.741. Con l'intesa con la Guardia di Finanza verrà messo a disposizione personale che potrà fare un controllo preventivo e di verifica dei dati, per accertare la presenza dei requisiti necessari per l'accesso a prestiti garantiti e moratorie. «L'iniziativa ha l'avallo della Camera dei deputati e i finanziari potranno avvalersi del sistema di protezione dei dati sensibili della Camera - prosegue la presidente. Ovviamente una banca non è obbligata a concedere un prestito, ma se ci sono i requisiti e molte segnalazioni che arrivano da una filiale vuol dire che qualcosa che non va c'è. I dati relativi a questo monitoraggio, esclusi quelli archiviati per mancanza di requisiti, entreranno a far parte di una statistica ufficiale e saranno oggetto periodicamente di una relazione al Parlamento».

Il momento in cui viene varata questa iniziativa è particolarmente delicato: a partire dal primo luglio il decreto Sostegni bis prevede la proroga delle moratorie, ma solo per la rata di capitale e in molti casi implicando la riclassificazione dei crediti a Npl. E ancora: la garanzia sui prestiti oltre i 30 mila euro scenderà all'80 per cento e questo può provocare una mi-

ni stretta sugli importi erogati. «A maggior ragione sarà utile questo presidio - osserva Ruocco -. Il monitoraggio sarà relativo anche al processo di formazione degli Npl, alle escussioni che verranno chieste sulle garanzie pubbliche. Il rischio che un 30% dei prestiti garantiti (oggi quelli del fondo per le Pmi hanno un valore totale di 170 miliardi, ndr) diventi un credito problematico non è remoto. Bisogna fare in modo che le imprese con prospettive di ripresa non siano costrette a chiudere». Nei mesi scorsi la presidente Ruocco aveva lanciato una proposta il futuro di Mps, proponendo un break up con la creazione di una bad bank e l'acquisizione di asset in bonis da parte di Mcc. «Mi pare che una parte di quella idea, relativa anche al ruolo di Mcc, sia tra le ipotesi che il ministero dell'Economia sta vagliando - chiosa -. La preoccupazione che avevo allora e che ho tuttora è legata alle cospicue risorse pubbliche (5 miliardi solo nell'ultima ricapitalizzazione, ndr) che sono state impiegate e alle loro sorti ora che si pensa di



privatizzare perchè la Ue ha stabilito che lo Stato deve uscire entro una certa data. Bisogna tenere gli occhi aperti perchè sarà molto importante capire bene quali saranno le condizioni per chi compra. La commissione d'inchiesta manterrà molto alta l'attenzione. Sentiremo in audizione i rappresentanti del ministero dell'Economia all'inizio della prossima settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLA RUOCCO
Deputata del
Movimento 5
Stelle, è
Presidente della
Commissione
bicamerale
d'inchiesta sul
sistema bancario
e finanziario

Banche, arriva l'ondata dei crediti a rischio: per l'Italia stock fino a 180 miliardi nel 2022

Il 50% delle operazioni concluse nel biennio 2019/2020 sono state sostenute dalle garanzie statali Gacs

Rapporto Kpmg

Nel Paese oltre 240 miliardi di euro di transazioni concluse dal 2015

Per il 2021 è previsto un rallentamento nella cessione dei deteriorati

Carlo Festa

MILANO

Riflettori puntati sull'aumento dei crediti deteriorati in Europa. Nonostante le misure intraprese dai Governi per mitigare gli effetti del Covid-19, gli stock nei principali Paesi europei dovrebbero infatti crescere tra la fine del 2021 e il 2022, obbligando le banche ad accelerare le strategie di riduzione della leva finanziaria.

In termini quantitativi, l'Italia, dopo aver ridotto lo stock di Npe (non-performing exposures) fino a circa 70 miliardi nel primo semestre del 2020, dovrebbe registrare un nuovo consistente incremento di Npe nel 2022, con un ritardo temporale causato dalle misure di aiuto adottate dal Governo, come le moratorie sui prestiti. Nel 2022 lo stock di Npe in Italia potrebbe essere compreso tra i 127 e i 180 miliardi. Tra gli altri paesi europei, anche per Francia e Spagna si aspettano

livelli di stock di Npe molto rilevanti nel 2022 compresi tra i 120 e i 170 miliardi per la Francia e tra i 100 ed i 120 miliardi di euro per la Spagna.

Sono queste alcune evidenze che emergono da due studi di Kpmg sul mercato europeo ed italiano degli Npl («Navigating European distressed markets. European debt sales 2021» e «Italian Debt Sale Report. New opportunities in a mature market»).

Se si analizza l'andamento del mercato della cessione degli Npe negli ultimi anni, l'Italia si conferma uno dei mercati più grandi e maturi in Europa, con oltre 240 miliardi di transazioni concluse dal 2015. Le cessioni di crediti deteriorati sono aumentate costantemente dal 2015 fino al picco del 2018 (83,8 miliardi). La riduzione delle cessioni degli Npe dopo il 2018 (32,1 miliardi nel 2019 e 36,5 miliardi nel 2020) suggerisce che il mercato italiano degli Npe ha raggiunto uno stadio di maturità e, di conseguenza, gli investitori hanno spostato la loro attenzione dagli Npe agli Utp (Unlikely To Pay).

Nel corso del 2021, gli istituti di credito potrebbero focalizzarsi sulla cessione di vecchi portafogli di crediti, in attesa di definire come gestire la nuova ondata di Npe. Si prevede un rallentamento complessivo del mercato della cessione di crediti deteriorati, che potrebbe attestarsi a circa 20 miliardi nel complesso (con un calo di circa il 40% rispetto al 2020), per poi riprendere vigore nel 2022, tornando sui livelli prossimi ai 40 miliardi.

Nell'andamento del mercato Npe degli ultimi anni in Italia ha giocato un ruolo fondamentale lo strumento delle Gacs, uno degli elementi che ha portato ad una rapida diminuzione dello

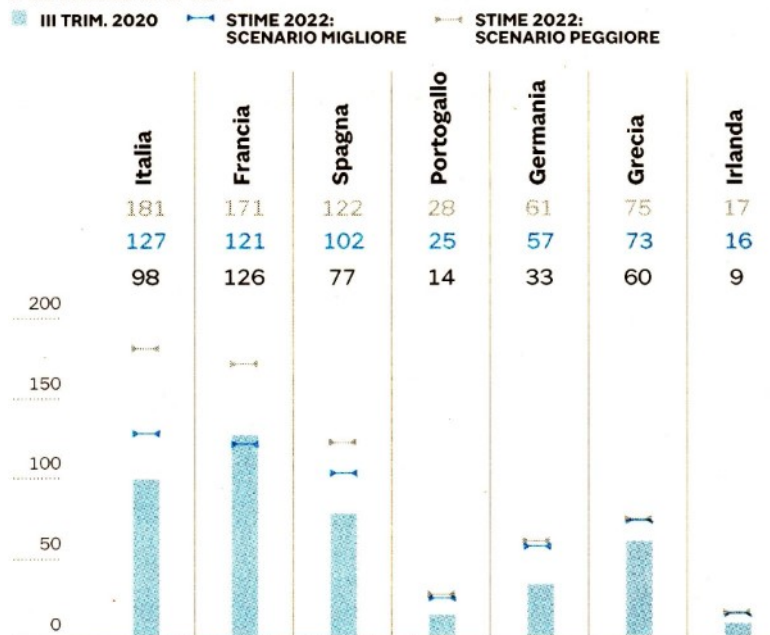
stock di crediti deteriorati, da 154 miliardi nel 2017 a 70 miliardi nella prima metà del 2020. In Italia, una buona parte delle cessioni di crediti deteriorati è oggi supportata dallo strumento Gacs. Gli esperti Kpmg stimano che una quota pari a circa il 50% delle operazioni concluse nel biennio 2019-2020 sono state sostenute dalle garanzie delle Gacs. A metà giugno 2021 la Commissione Europea ha approvato la proroga dello schema italiano di garanzie statali per facilitare la cartolarizzazione dei crediti deteriorati delle banche: il sistema sarà valido fino al 14 giugno 2022. Per Domenico Torini, partner Kpmg, Ema Co-Head Global Portfolio Solutions Group, «l'andamento del mercato Npe nei prossimi mesi sarà influenzato dall'efficacia delle misure di aiuto pubblico, dalla loro portata e dalla loro durata. Solo con l'implementazione di soluzioni 'sistemiche' pertinenti la prossima ondata di Npe potrà essere affrontata senza conseguenze significative. In un contesto così sfidante il sistema bancario dovrà concentrarsi su una valutazione rigorosa della qualità del credito dei portafogli». Tra i principali trend si segnalano, in particolare, una crescente rilevanza degli Utp, che richiedono lo sviluppo di competenze specializzate (la stima è di volumi Utp compresi tra i 70 e i 100 miliardi). In forte crescita anche i crediti deteriorati nel segmento Pmi, per effetto dei livelli di indebitamento raggiunti post Covid-19 e delle difficoltà ad accedere alla finanza bancaria, che in questi mesi di pandemia è stata garantita dallo Stato ed ha consentito un accesso agevolato alla finanza da parte di molte imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stock di Npl

Dati in miliardi di euro



Fonte: Kpmg

NON PERFORMING

Accordo Ue sulla direttiva

Gli ambasciatori presso l'Ue hanno confermato ieri l'accordo provvisorio raggiunto tra la presidenza del Consiglio e il Parlamento su una nuova direttiva che armonizza le norme per i gestori di crediti e gli acquirenti di crediti deteriorati. L'obiettivo delle nuove regole è sostenere lo sviluppo del mercato secondario dei crediti deteriorati nell'Unione al fine di consentire alle banche di ripulire i propri bilanci dalle sofferenze, garantendo nel contempo che la vendita non pregiudichi i diritti dei mutuatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diciotto milioni hanno già completato il ciclo, altri 32 hanno ricevuto la prima somministrazione. L'idea di Sileri: green pass solo con il richiamo

Vaccini a quota 50 milioni

«A settembre una dose a tutti»

I numeri

Ieri 289 casi e 28 morti
Il giorno prima i positivi
erano stati 782 (con
il doppio dei tamponi)

L'Europa

Schinus, vicepresidente
della Commissione Ue:
«Non improvvisiamo,
tenere alta la guardia»

ROMA Toccata quota 50 milioni di dosi somministrate, soglia (anche) psicologicamente significativa, si tira il fiato e si guarda avanti. All'obiettivo dell'immunità di gregge da raggiungere entro fine settembre. Con fiducia. Ma anche con una certa circospezione perché il risultato dipende da almeno due fattori difficili da controllare: la puntualità di consegna da parte dei produttori e, soprattutto, la risposta alla chiamata di chi ancora non si è vaccinato affatto o è tentato dal rinviare il richiamo a dopo le vacanze.

«I numeri puntualmente forniti dal commissario Figliuolo — rassicura il ministro alla Salute, Roberto Speranza — ci consentono di continuare questa battaglia e provare a offrire una dose di vaccino a tutti gli italiani che la chiedono entro la fine di settembre, come era previsto. Bisogna impiegare ogni energia». I numeri, per ora, sono dalla parte del commissario per l'emergenza, Francesco Paolo Figliuolo, e non giustificano gli allarmi in arrivo dalle Regioni: venerdì 590 mila somministrazioni, ma domenica, giorno in cui fisiologicamente gli hub sono meno frequentati, comunque 420 mila. Significa tenersi al di sopra di quella media delle 500 mila iniezioni al giorno, dalla quale dipende il risultato dell'80 per cento degli italiani vaccinati dopo l'estate. Complessivamente, per ora, ad aver completato il ciclo vaccinale, anche con il richiamo, sono stati in 18 milioni, quelli che hanno ricevuto la prima dose

sono oltre 32 milioni.

Ottimi sono anche i numeri relativi al contagio: ieri solo 389 nuovi casi (il giorno prima erano stati 782, ma anche i tamponi sono stati poco più della metà) e 28 morti.

A preoccupare, e molto, però è la diffusione della variante Delta, destinata a diventare prevalente in Italia già a metà luglio, secondo la «stima molto preliminare» del matematico Giovanni Sebastiani del Cnr. E se il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, invita non a preoccuparsi ma a «correre con le seconde dosi tra i meno giovani», il vicepresidente della Commissione europea Margaritis Schinus, sembra sollecitare alla massima prudenza: «Non possiamo riposarci sugli allori, non improvvisiamo. Le consulenze scientifiche dell'Ecdc (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, ndr) ci dicono che la situazione non è buona, il 75 per cento dei nuovi contagi a inizio agosto sarà dovuto alla variante Delta e il 90 per cento entro fine agosto. Dobbiamo tenere alta l'attenzione. Alleggerire le misure non è consigliabile». Del resto Andrea Ammon, direttrice dell'Ecdc, proprio ieri ha detto che forse, con la variante Delta in crescita e tantissimi cittadini ancora non immunizzati del tutto, «sarebbe più prudente mantenere la mascherina ancora per un po'».

La risposta italiana, sul fronte vaccinale, è quella nuova strategia a doppio binario istruita da qualche giorno: su uno, quello delle sommini-

strazioni di AstraZeneca e Johnson & Johnson agli ultrasessantenni, si deve accelerare, dopo un paio di settimane di numeri bassissimi (380 mila su 3 milioni e 800 mila vaccini somministrati tra il 21 e il 27); sull'altro binario, quello su cui marcano Pfizer e Moderna, si può solo mantenere il ritmo, visto che la massima velocità che le dosi in arrivo consentono è stata raggiunta.

E nel Lazio, infatti, parte la campagna J&J ad accesso diretto, quindi senza prenotazione, tramite camper. A Napoli, dove la vaccinazione segna il passo tanto che ieri sono rimasti chiusi due hub, De Luca invoca le dimissioni di Speranza e Figliuolo, e intanto programma open day con AstraZeneca e J&J per il primo e il 2 luglio. L'accordo di reciprocità vaccinale tra Liguria e Piemonte oggi si allarga alla Lombardia. Ora, del resto, il sottosegretario Sileri non esclude che il Green pass scatti solo con la completa immunizzazione anche in Italia, come già previsto per il pass europeo in vigore da giovedì. Insomma si potrebbe non aver diritto al passaporto vaccinale con una sola dose. Un altro incentivo a non rinviare i richiami.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



50

Millioni

Le dosi di vaccino somministrate in Italia dall'avvio della campagna vaccinale (27 dicembre) fino a ieri alle 21: per l'esattezza 50.283.403, pari al 90,9% delle dosi consegnate

33

Per cento

La quota di residenti in Italia (18 milioni) — con un'età di almeno 12 anni — che ha concluso il ciclo vaccinale con le due dosi (di Pfizer, Moderna e AstraZeneca) o il monodose J&J

59

Per cento

La quota di over 60 in Italia che è totalmente vaccinata (59,4 per l'esattezza), mentre un altro 27,1% attende la seconda dose per concludere il ciclo. Manca all'appello il 13,5% degli over 60

I punti**Gli obiettivi del governo**

✓ Il generale Figliuolo conferma l'intenzione di immunizzare (con le due dosi per i vaccini che le prevedono o con il monodose J&J) almeno l'80% della popolazione vaccinabile in Italia (dai 12 anni in su) entro la fine di settembre

I nodi della campagna

✓ Ma i nodi sono diversi: dalla seconda dose di AstraZeneca agli under 60 (che dovranno fare il vaccino Pfizer come richiamo) al fatto che circa 2,6 milioni di over 60 non risultino vaccinati con nemmeno una dose

L'impatto della variante

✓ L'altra incognita è l'impatto della variante Delta: gli studi scientifici nel Regno Unito hanno mostrato l'impatto ridotto di una dose e sottolineato l'importanza di avere le due dosi per difendersi al meglio dal Covid-19

Le Regioni e le dosi in arrivo

✓ La variante Delta preoccupa anche le Regioni che lanciano un allarme per le dosi insufficienti per il mese di luglio. Allarme che il governo respinge: a luglio dovrebbero arrivare 14,5 milioni di dosi Pfizer e Moderna

Il doppio binario per l'estate

✓ La campagna vaccinale procede così su un doppio binario: mantenere il ritmo delle somministrazioni di Pfizer e Moderna, già al loro massimo, e accelerare con le inoculazioni agli over 60 di AstraZeneca e J&J

INTERVISTA CON BERLUSCONI

«Il centrodestra unito
potrebbe chiamarsi Cdu»

di Tommaso Labate

Il centrodestra unito non si può creare in «poche settimane» ma deve essere un lavoro «che coinvolga militanti, eletti e opinione pubblica». Silvio Berlusconi detta i tempi: «Penso alle elezioni del 2023». E indica il nome: «Il nuovo partito potrebbe chiamarsi Cdu». Meloni resta fuori? «Non condivido, ma rispetto».

a pagina 6

Il centrodestra
L'INTERVISTA **SILVIO BERLUSCONI**
«Il centrodestra sia unito
Oggi i valori del Ppe
sono vincenti in Europa»

Il leader: Meloni resta fuori? Rispetto ma non condivido la scelta

La costruzione

L'orizzonte temporale è il voto del 2023
Serve un grande lavoro che coinvolga militanti, eletti e soprattutto l'opinione pubblica

Il nome

Centrodestra italiano ha il pregio della chiarezza
Non mi dispiace neppure Centrodestra unito, la cui sigla, Cdu, richiama i nostri partner tedeschi

I referendum

Sulla giustizia stiamo lavorando attivamente con il governo
I referendum possono essere un'utile sollecitazione

di Tommaso Labate

Presidente Berlusconi, il partito unico del centrodestra, secondo lei, diverrà realtà prima della fine dell'anno?

«Per la verità nessuno ha mai parlato della fine dell'anno. Come orizzonte temporale realistico ho indicato le elezioni del 2023. Nel frattempo, ovviamente, Forza Italia va avanti — fin dalle prossime amministrative — con il suo simbolo, con le sue bandiere, con le sue liste. I nostri ministri e i nostri parlamentari continuano l'ottimo lavoro che stanno svolgendo. È grazie all'apporto di idee di Forza Italia che il governo sta otte-

nendo i suoi migliori risultati. Il partito unico non è una "fusione fredda" imposta dall'alto, che si possa realizzare in poche settimane. Anzi, dobbiamo fare il contrario: un grande lavoro che coinvolga i militanti, gli eletti e soprattutto l'opinione pubblica di centrodestra, le categorie, donne e uomini della società civile vicini alle idee, ai valori e ai legittimi interessi che noi rappresentiamo. Solo così, da un grande lavoro sulle idee, sui programmi e sulle regole, può nascere per gradi un'aggregazione nella quale le diverse soggettività siano esaltate, non annullate. Negli Stati Uniti il Partito Repubblicano e quello Democratico ospitano

al loro interno sensibilità diverse. Donald Trump ha una cultura e un linguaggio molto diversi dal mio amico George Bush, il presidente Biden esprime una linea molto differente da Bernie Sanders o da Alexandria Ocasio-Cortez».

Le voci che danno lei come possibile presidente e Salvini



come segretario indicano una strada percorribile?

«Questo è davvero l'ultimo dei problemi. Significa partire dalla fine del processo e non dall'inizio. Tenga comunque conto che la mia proposta è rivolta sia a Matteo Salvini che a Giorgia Meloni e alle altre forze di centrodestra».

Il Centrodestra italiano è un buon nome?

«Ha il pregio della chiarezza, e il richiamo all'Italia, il Paese che amiamo, mi pare utile. Non mi dispiace neppure Centrodestra Unito, la cui sigla, Cdu, avrebbe il pregio di richiamare quello che per noi è un modello di riferimento, i nostri partner tedeschi nel Partito popolare europeo. Il centro-destra ha bisogno di un forte aggancio ai principi liberali, cristiani, europeisti, garantisti che noi di Forza Italia rappresentiamo. Sono i valori del Ppe, ai quali non rinunceremo mai. Del resto, i partiti espressione del Ppe stanno tornando a vincere in tutt'Europa, proprio ieri in Francia alle regionali, poche settimane fa a Madrid e in Germania, presto accadrà anche in Italia».

Lavorate per togliere problemi al governo Draghi e semplificare il quadro politico. Ma Giorgia Meloni rimane fuori.

«Rispetto anche se non condivido la scelta nei nostri amici di Fratelli d'Italia, che comunque saranno come sempre con noi alle prossime elezioni amministrative. Del resto dall'opposizione spesso manifestano sensibilità simili alle nostre».

Forza Italia sosterrà la campagna referendaria promossa dai radicali, dall'Udc e da Matteo Salvini sulla giusti-

zia?

«La riforma della giustizia è certamente, come quella del fisco e quella della burocrazia, una delle condizioni necessarie per far ripartire il Paese. Per questo stiamo lavorando attivamente in seno al governo con il presidente Draghi e il ministro Cartabia. I referendum, che riprendono temi da noi sempre sostenuti, possono essere un'utile sollecitazione al Governo e Parlamento per la riforma. In questo spirito, il nostro coordinatore Antonio Tajani ha dato indicazione agli azzurri di partecipare alla raccolta di firme».

Mercoledì scade il provvedimento sul blocco dei licenziamenti. Lei è favorevole a una proroga?

«Ovviamente non si può rischiare di lasciare da un giorno all'altro per strada migliaia di lavoratori e di famiglie. Ma non si poteva neppure pensare di risolvere il problema di disoccupazione solo con il rinvio indiscriminato del blocco dei licenziamenti. Credo che la «cabina di regia» abbia adottato una soluzione equilibrata. Ora serve una vera strategia per l'occupazione e per la tutela dei lavoratori: da un lato lo stanziamento di risorse per un rafforzato sistema di ammortizzatori sociali, per la formazione, per la digitalizzazione, dall'altro ridare al sistema delle imprese la possibilità di tornare a fare utili e quindi a conservare ed anzi allargare l'occupazione. Questo si ottiene con la riforma fiscale che noi abbiamo proposto, che taglia in modo importante le aliquote e lascia più risorse a famiglie e imprese, di conseguenza fa ripartire consumi e investimenti e con essi

l'occupazione».

Capitolo amministrative: il candidato di Milano alla fine sarà un civico o un politico?

«Lo dico da elettore milanese, questo è un falso problema. Quello che conta è che il futuro sindaco sia competente, preparato, onesto. Che abbia una visione del futuro della città. Che sappia ridare a Milano la spinta innovativa e propulsiva che la città ha conosciuto con le giunte di centrodestra, Albertini e Moratti, culminata con l'assegnazione a Milano dell'Expo. Milano non si governa tagliando nastri, disegnando sull'asfalto piste ciclabili inutili e pericolose, dimenticandosi le periferie».

Ha sentito la conferenza stampa di Conte? Guardandoli dall'esterno chi ha ragione secondo lei nel braccio di ferro fra lui e Grillo?

«L'ho seguita attraverso le agenzie. Sinceramente non è mio costume commentare le vicende interne di altre forze politiche. Voglio però aggiungere una considerazione: la crisi dei Cinque Stelle non dipende dalle singole figure, è la conseguenza del loro "vizio d'origine". Sono una forza politica nata per dare sfogo a un sentimento di malcontento diffuso che hanno usato come trampolino per prendere il potere. Non avendo né un vero progetto né dei valori unificanti era ovvio che chiamati alla prova dell'agire implodesero. Ora guardo con rispetto al loro travaglio, sperando che non crei difficoltà all'esecutivo e che — per il bene della democrazia — trovino un loro ruolo e una loro identità, ovviamente lontanissima dalla nostra».

REPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola****PARTITO UNICO**

È la formazione politica di centrodestra a cui guarda Silvio Berlusconi dopo l'iniziale proposta lanciata da Matteo Salvini di creare una federazione tra partiti. Berlusconi ha detto di avere in mente questo progetto sin dal 1994, quando debuttò in politica, ma di non volere una fusione a freddo quanto l'avvio di un processo di studio, riflessione e discussione, puntando al 2023. Il modello, ha aggiunto, è il partito Repubblicano degli Stati Uniti.



Leader Silvio Berlusconi, 84 anni, presidente di Forza Italia e per quattro volte presidente del Consiglio. Ora punta a unire i partiti di centrodestra

La pandemia ha aggravato la sofferenza finanziaria dei Paesi fragili
Ma la loro insolvenza moltiplicherebbe i problemi anche per i creditori
Neppure l'azzeramento risolverebbe le cause, servono soluzioni nuove
Una proposta concreta per intervenire prima che la crisi esploda

DEBITO DEI POVERI LOTTA CON IL TEMPO

Con gli accordi di sospensione del debito si potrebbe prevedere la possibilità, per i richiedenti, di creare un veicolo, affidato a una banca di sviluppo locale, che gestisca i pagamenti verso tutti i creditori, in modo da assicurare che il risparmio generato da sospensione, revisione e taglio sia effettivamente utilizzato per il socio-sanitario e ambientale

di **ALFONSO DEL GIUDICE***

La sostenibilità del debito pandemico è un problema concreto e urgente da affrontare. Prima della crisi per il Covid-19 molti Paesi avevano già un livello di indebitamento molto elevato. A questo stock pregresso si aggiunge il debito contratto per far fronte alle spese dirette o indirette causate dalla pandemia: la World Bank stima un incremento medio globale del rapporto debito/Pil pari al 12 per cento. La difficoltà immediata si riscontra nei Paesi più fragili, che vedono delinarsi un pericoloso trade-off: servire il debito o finanziare la spesa necessaria a fronteggiare la crisi sanitaria. Il Fondo monetario internazionale stima che 36 dei 70 Paesi in via di sviluppo necessitano di una qualche forma di ristrutturazione del debito, e questo numero può solo incrementare.

Il problema è stato affrontato e ha ricevuto una risposta immediata attraverso un accordo di sospensione del debito contratto con Paesi del G20, introdotto nel 2020 ed esteso al 2021. In aggiunta, anche il Fmi ha messo sul piatto una serie di finanziamenti straordinari a favore dei Paesi in difficoltà. Queste misure, benché meritevoli in quanto forniscono una boccata d'ossigeno ai creditori, spostano il problema di uno o forse due anni, ma non lo rimuovono.

Servono soluzioni originali a un problema complesso: ridurre il tutto a un hair-cut del debito infatti, oltre a non eliminare le cause della crisi, avrebbe l'effetto di precludere l'accesso al mercato dei capitali del Paese destinatario della misura; d'altro canto è necessaria una ristrutturazione che non si



limiti soltanto a dilazionare le scadenze. Insomma, accanto a una manovra che riduca il valore attuale netto del debito serve un meccanismo di tutela sia delle esigenze dei creditori sia di quelle dei Paesi debitori. Uno schema può essere quello dello swap del debito, già sperimentato in passato con qualche successo in rapporti bilaterali ma difficilmente utilizzabile in un contesto con numerosi creditori, ognuno dei quali portatore di istanze diverse.

Assieme agli accordi di sospensione del debito implementati dal G20 si potrebbe prevedere la possibilità, per i richiedenti, di creare un veicolo, gestito da una banca di sviluppo locale, che gestisca centralmente i pagamenti verso tutti i creditori, in modo da assicurare che il risparmio generato dagli accordi di sospensione, revisione e taglio sia effettivamente utilizzato per finanziare le spese socio-sanitarie e ambientali. Si tratterebbe dunque di un'innovazione interessante per due ragioni. In primo luogo perché spingerebbe i Paesi a investire tanto sulla S quanto sulla E dell'acronimo Esg (*Environmental, Social, Governance*) e questo è particolarmente utile in Paesi carenti di sistemi educativi, sanitari e di welfare. In secondo luogo si avrebbe un ulteriore vantaggio derivante dalla governance del risparmio conseguito da questi Paesi: l'accentramento dei flussi presso una banca di sviluppo locale mitigherebbe il potenziale rischio di utilizzo inefficiente delle risorse risparmiate. Infine anche i creditori avrebbero un vantaggio nel vedere comunque un impatto positivo dall'investimento effettuato, ovvero dalla porzione di credito a cui rinunciano.

Quali sono tuttavia i problemi connessi all'implementazione di questo schema? Il primo è che per essere efficace esso dovrebbe raggiungere un ammontare di debito significativo e, quindi, l'accordo di numerosi creditori. E il fatto è che oggi i creditori dei Paesi in difficoltà non sono solo Stati o enti sovranazionali. Quasi il 40 per cento del debito è in mano a privati ed è estremamente complicato metterli tutti d'accordo su un'iniziativa comune, data anche la diversa natura dei crediti vantati. D'altra parte se soluzioni di ristrutturazione così importanti fossero implementate solo da una parte dei creditori si garantirebbe un improprio vantaggio agli altri creditori, i quali godrebbero in questo modo di una vera e propria condizione di free-riding.

Il secondo problema è connesso al primo: per raggiungere gli obiettivi prefissati e consentire un'uscita ordinata dalla crisi sanitaria prima ed economica dopo è necessario che un accordo omogeneo e completo si trovi in fretta. La numerosità e la diversa natura dei creditori rende il timing molto complicato. Il punto cruciale rimane questo: abbiamo già sperimentato con il Covid-19 quanto importante sia giocare d'anticipo e prevenire l'escalation del rischio. Uno sforzo collettivo è necessario per evitare che alla pandemia segua un contagio di insolvenze di Paesi sovrani.

* *Docente di Finanza aziendale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA-STATI UNITI

Piena sintonia tra Draghi e Blinken su ripresa, clima, Europa e Libia

I rapporti tra Italia e Stati Uniti ritrovano slancio. Il segretario di Stato Antony Blinken esce più che soddisfatto dagli incontri avuti a Roma con il suo omologo Luigi Di Maio e soprattutto dopo le visite con il premier Mario Draghi e al Quirinale, con il presidente Sergio Mattarella. — pag. 12

Libia, clima, ripresa, Europa: piena sintonia Draghi-Blinken

Gli incontri di Roma

Mattarella: bene il dialogo sul caso Airbus-Boeing e sulla minimum tax

Il segretario di Stato Usa è stato ricevuto dal Papa: «Un momento memorabile»

Gerardo Pelosi

ROMA

Un dialogo, quello tra Italia e Stati Uniti, che non si è mai del tutto interrotto ma che ora ritrova slancio e molti punti di consonanza. Il capo della diplomazia Usa, Antony Blinken, esce più che soddisfatto dagli incontri avuti a Roma a margine della coalizione anti Isis e prima di partecipare al G20 con il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, e soprattutto dopo le visite di cortesia a Palazzo Chigi con il premier, Mario Draghi e al Quirinale con il presidente Sergio Mattarella.

Blinken ha mostrato soprattutto di apprezzare l'impegno italiano nell'Alleanza Atlantica che si è tradotta in un notevole contributo alle missioni internazionali come quella in Kosovo e in Iraq, che il nostro Paese dovrebbe guidare dal prossimo anno. Identità di vedute sui temi globali come clima

e lotta alla pandemia e sulle grandi crisi internazionali.

Washington ha piena fiducia nel ruolo dell'Italia come capofila in Europa dei Paesi che stanno lavorando per la stabilizzazione della Libia. Blinken condivide l'analisi di Draghi sulla Libia e la necessità di facilitare il lavoro del Governo di transizione guidato dal premier Abdul Hamid Dbeibah, che dovrà portare il Paese alle elezioni del 24 dicembre. Draghi e Blinken hanno anche discusso di «rapporti bilaterali nel quadro delle relazioni transatlantiche e dell'esigenza di dare seguiti concreti al rinnovato clima di forte sintonia e collaborazione fra Ue e Stati Uniti». Approfondite pure le principali sfide globali e sistemiche, quali la lotta alla pandemia, il rilancio economico e sociale e il contrasto ai cambiamenti climatici.

Anche al Quirinale Blinken e Mattarella si sono trovati pienamente d'accordo sul fatto che la soluzione dei problemi della Libia sia questione centrale per gli equilibri del Mediterraneo e per la politica estera e di sicurezza dell'Italia. Soddisfazione da entrambi per il rilancio della collaborazione transatlantica. Mattarella ha posto l'accento sul fatto che Nato e integrazione europea sono pilastri non separabili dal punto di vista italiano. Sui contenziosi in atto tra le due sponde dell'Atlantico il

presidente della Repubblica considera utile impostare in maniera intelligente e corretta il dialogo sui contenziosi tra Usa e Ue, come per il caso Airbus-Boeing e, in sede Ocse, per quanto riguarda la tassazione dei proventi dei giganti digitali.

Un clima di grande armonia che ha consentito a Blinken di smussare le divergenze sulla Cina. Il segretario di Stato Usa ha usato lo stesso linguaggio del premier italiano quando ha parlato di «concorrenza» ma anche di «cooperazione» con Pechino. La Cina, gli ha fatto eco Di Maio, «è per l'Italia un forte partner commerciale ma le relazioni storiche che Roma ha con Pechino non sono assolutamente paragonabili e non vanno a interferire con le alleanze che il nostro Paese ha con gli Stati Uniti, con la Nato e con l'Unione Europea».

In mattinata Blinken aveva incontrato Papa Francesco: un «momento memorabile». In 40 minuti Blinken - primo alto funzionario dell'amministrazione Biden a ottenere un'udienza privata con il Pontefice - ha discusso con il Papa le principali questioni dell'agenda internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





REUTERS



AP

La giornata di Blinken.
Il segretario di Stato americano, in Italia per il G20, è stato ricevuto ieri mattina in Vaticano da Papa Francesco. Nel pomeriggio ha incontrato Mario Draghi a Palazzo Chigi ed è poi salito al Quirinale

Così i Parassiti si sono divorati l'Italia

Promesse in fumo e politiche sbagliate Il libro nero sull'evasione fiscale

a cura di CARMINE GAZZANNI

L'inchiesta

La prima grande
indagine sull'Italia
che evade
E sulle onorevoli
responsabilità
accumulate negli anni

Riportiamo un estratto del libro "Parassiti. Ladri e complici: così gli italiani evadono (da sempre) il fisco" (Paper First), in cui gli autori Primo Di Nicola, Antonio Pitoni e Ilaria Proietti ricostruiscono le "onorevoli promesse" per la lotta all'evasione, i tanti condoni e bonus che si sono succeduti di contro nel corso del tempo e gli impuniti grazie a leggi ad hoc e prescrizioni. Il risultato è che oggi la scandalosa cifra accertata dell'evasione fiscale in Italia è centosette miliardi di euro. Con milioni di contribuenti disonesti che continuano a farla franca.

di PRIMO DI NICOLA
ANTONIO PITONI
ILARIA PROIETTI

Centosette miliardi di euro in un solo anno. La cifra della grande vergogna italiana. La stima ufficiale, più recente e attendibile dell'evasione fiscale. Messa nero su bianco dalla Commissione presieduta dall'economista Enrico Giovannini, nel nuovo governo Draghi no-

minato ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, che cura la Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva per il ministero dell'Economia e delle Finanze.

Anzi, 107,2 miliardi per la precisione, di cui 95,9 di mancate entrate tributarie e 11,3 miliardi di mancate entrate contributive: cifre ricavate come media dai dati relativi al triennio 2015-2017, periodo per il quale si dispone di un «quadro completo delle valutazioni».

Ecco di cosa parliamo quando parliamo di evasione fiscale in Italia. Una mostruosità finanziaria, oltre che una ingiustizia sociale. Inaccettabile, ingiustificabile, che dovrebbe mobilitare tutte le coscienze e intelligenze del Paese tenendo conto dello stato dei conti pubblici e delle necessità finanziarie di cui il Paese ha bisogno per affrontare le sue emergenze.

Come è stata ricavata la cifra? Effettuando la misurazione del divario (gap) tra le imposte e i contributi effettivamente versati e le imposte e i contributi che i contribuenti avrebbero dovuto versare in un regime di perfetto adempimento degli obblighi tributari e contributivi previsti a legislazione vigente.

Si tratta di una stima alla quale aggrapparsi per avere una qualche certezza su un fenomeno che ha sempre visto fiorire cifre spesso strampalate e molto distanti tra loro. L'istituto EURES Ricerche Economiche e Sociali nel 2012 ha quantificato l'evasione in 275 miliardi di euro per il 2008 (pari al 17,5 per cento del Prodotto interno lordo).

Nel 2009 un documento della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, al termine di un'indagine conoscitiva, in relazione all'anno di imposta 2004 attestava l'evasione a 200 miliardi l'anno. Stime condotte nel 2017 dal team dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani, organismo guidato dall'economista Carlo Cottarelli, ha indicato invece 130 miliardi per il 2014, mentre l'Associazione artigiani e piccole imprese (CGIA) di Mestre, elaborando dati Istat, nel settembre 2018 ha stimato l'evasione a 114 miliardi di euro.

Valutazione certa e definitiva quella dei 107,2 miliardi di evasione? Difficile dirlo. Quello che è certo è che non la dice comunque tutta sulla grande inefficienza e iniquità del sistema fiscale, sull'immane sperpero di risorse che un'autentica democrazia tributaria dovrebbe pure assicurarsi per dare giustizia e modo ai cittadini di godere dei diritti sociali che, insieme ai doveri di ogni contribuente, la Costituzione sulla carta garantisce.

E già, perché nel calcolo della grande dissipazione restano fuori le altre perdite, le altre voci che erodono il gettito, relative alla policy fiscale e connesse alle famose tax expenditures [cfr. capitolo *Bonus per tutti*], tutte le



Superficie 100 %

varie, innumerevoli e sterminate misure «che prevedono agevolazioni fiscali nella forma di riduzioni di aliquote, abbattimenti degli imponibili o regimi speciali di favore rispetto ai principi generali cui dovrebbe rispondere il sistema di tassazione». Un altro fenomeno, un'altra peculiarità tutta italiana fonte di perdita di gettito, spesso e volentieri solo per favori e regalie elargite a categorie e soggetti economici da proteggere e accattivarsi a soli fini elettorali e di consenso.

Da dove origina la mostruosità dei 107 miliardi sottratti dai contribuenti infedeli? Tolle le voci minori (si fa per dire) relative a evasione irpef da lavoro dipendente irregolare (4,3 i miliardi evasi nel 2017, per il 2018 i dati non sono disponibili), addizionali locali IRPEF lavoro dipendente (799 milioni sempre nel 2017), locazioni (693 milioni), canone RAI (239 milioni), accise

sui prodotti energetici (1,5 miliardi), IMU (4,8 miliardi), TASI (266 milioni), balza agli occhi la prima grande verità. E cioè che la grande massa delle tasse evase è causata soprattutto dalle mancate entrate da IRPEF da lavoro autonomo e impresa (31,6 miliardi), IVA (33,3 miliardi), IRES (8,9 miliardi) e IRAP (5 miliardi).

Un saggio che fa rabbia E che proprio per questa ragione tutti dovrebbero leggere

Sapete quanto vale oggi l'evasione fiscale in Italia? Sapete quanto sottraggono al fisco i "furbetti" del Belpaese? E quanti condoni ci sono stati nel corso degli anni? E soprattutto: sapete quante promesse di intervento a riguardo sono state fatte per essere poi puntualmente disattese? Domande capitali che pesano come un macigno su cos'è oggi l'Italia e cosa avrebbe potuto essere se solo alcune delle leggi annunciate fossero state tradotte in realtà. A questi e molti altri quesiti risponde la sconvolgente inchiesta di **Primo Di Nicola, Antonio Pitoni e Ilaria Proietti** in "Parassiti. Ladri e complici: così gli italiani evadono (da sempre) il fisco" (*Paper First*). Un'opera omnia per certi aspetti, che spiega per filo e per segno e con precisione certissima come siamo arrivati ai 107 miliardi di evasione stimati oggi nel nostro Paese. Un tuffo inquietante nel buco nero dell'evasione, appunto, da cui si riemerge con rabbia. Che i tre cronisti di peso (Di Nicola non ha bisogno di presentazioni, essendo stato penna storica di tante inchieste per *L'Espresso*, prima di approdare al *Fatto*, dunque alla direzione del *Centro*, e infine eletto senatore coi Cinque Stelle; Pitoni, dopo la direzione al *Punto* e un passato tra *Fatto* ed *La Stampa*, è oggi vicedirettore de *La Notizia*; Proietti è firma di tanti scoop sempre col *Fatto*) potessero offrire un'indagine così accurata e mai realizzata finora su un tema così decisivo per le sorti del nostro Paese, dovrebbe non stupire. Eppure alla fine si rimane comunque spiazzati da quello che i tre scrittori ricostruiscono. Ci sarà un motivo - viene da pensare - se dagli anni '70 ad oggi nulla è

cambiato. Ci sarà una ragione se 50 anni fa l'allora ministro delle Finanze **Luigi Preti** prometteva inutilmente che "basterà spingere un bottone e avremo i nomi degli evasori", e oggi ci troviamo con la stessa guerra promessa da **Mario Draghi** e poi sfumata nell'ennesimo condono a favore di furbetti e furboni del Fisco. L'impressione è che in mezzo secolo di storia tutto sia cambiato tranne l'evasione fiscale che, anzi, si è nutrita di leggi mancate e provvedimenti ad hoc. E neanche basta un secolo per rintracciare il primo condono dato che bisogna tornare indietro alla *remissio tributi* di Adriano, come ricordano gli autori. Da allora è stato un continuo. Che è pure peggiorato, tra silenzi istituzionali e corruzione anche tra le toghe col mercimonio di sentenze. Allora bisogna arrendersi? Gli autori urlano un secco no. Perché? Bisogna arrivare alla fine del libro per scoprirlo.



■ Primo Di Nicola



■ Ilaria Proietti



■ Antonio Pitoni



■ Parassiti (Paper First)

Riscossione, cartelle congelate al 31 agosto I pagamenti slittano al 30 settembre

Mobili e Parente — a pag. 2

Riscossione

Nuovo stop fino al 31 agosto per le cartelle

Si studia il dilazionamento dei versamenti con le risorse recuperate dal cashback

ROMA

È atteso domani in Consiglio dei ministri il nuovo decreto legge con cui il Governo, oltre a risolvere il nodo sul blocco dei licenziamenti per i settori in crisi (tessile, abbigliamento e pelli, si veda il servizio a pagina 3), punta a evitare che imprese, autonomi, professionisti e cittadini dal 1° luglio siano travolti dalla ripresa della riscossione coattiva. Sul tavolo dell'agente pubblico della riscossione ci sono qualcosa come 60 milioni di atti pronti ad essere notificati. Pur volendo dilazionarli nel tempo come prevede il primo decreto sostegni agenzia Entrate-Riscossione (Ader) sarebbe obbligata a inviare non meno di 2 milioni di atti al mese. Non solo. La ripresa della notifica delle cartelle trascina con sé anche la ripresa dei versamenti degli atti sospesi, e che secondo l'attuale calendario scatterebbe dal 31 luglio prossimo. Termine differito d'ufficio al 2 agosto perché il 31 cade di sabato, ma che comunque obbligherebbe i debitori dello Stato a versare in unica soluzione, senza interessi e sanzioni,

ben 16 rate di pagamenti sospesi dal marzo 2020, ossia dall'inizio della crisi sanitaria da Covid-19.

Di qui la necessità di non stravolgere l'estate degli italiani con una pioggia di adempimenti, pagamenti e cartelle e di rinviare di altri due mesi la ripresa della riscossione. L'idea cui starebbe lavorando il Governo, che come detto dovrebbe concretizzarsi domani nel decreto legge destinato ad entrare in vigore direttamente il 30 giugno, prevede il rinvio di altri due mesi, dunque fino al 31 agosto della notifica delle cartelle esattoriali.

Fino al termine di agosto, inoltre, verrebbe rinviato anche l'obbligo di accantonamento delle somme da parte di datori di lavoro e istituti di previdenza per il pignoramento di stipendi e ratei di pensione a carico dei contribuenti che sono in difetto con il pagamento delle cartelle esattoriali.

Se il nuovo rinvio di due mesi della notifica delle cartelle sarà confermato, come tutto lascia credere viste anche le ripetute uscite pubbliche di rappresentanti della maggioranza e del Governo, i contribuenti in debito con il Fisco avranno più tempo anche per saldare i pagamenti rateizzati delle cartelle fino ad oggi sospesi per la pandemia.

Si tratta di almeno 16 rate in sca-

denza, come detto in precedenza, il prossimo 2 agosto, che di regola dovrebbe slittare all'ultimo giorno del mese in cui il Fisco riprende a notificare le cartelle e dunque al 30 settembre 2021. Su come, poi, sarà la ripresa dei versamenti la sceneggiatura è ancora tutta da scrivere. Certo è che l'idea sarebbe quella di dilazionare i versamenti dei ratei sospesi dal marzo 2020 ma i vincoli di finanza pubblica potrebbero essere insormontabili se i pagamenti diluiti nel tempo dovessero scavallare il 2021. Le risorse da recuperare sarebbero ingenti e potrebbero raggiungere qualche miliardo di euro. Non è escluso che le coperture possano essere ora recuperate con lo stop al cashback (si veda l'articolo in pagina).

Occorre poi ricordare che sempre il 31 luglio, e dunque il 2 agosto prossimo sempre perché feriale, ad accrescere i problemi di liquidità dei contribuenti e quelli di gestione dei conti pubblici per lo Stato, dovrebbe scattare la ripresa delle rate sospese della pace fiscale. L'idea allo studio sarebbe quella di far slittare anche i pagamenti della rottamazione e quelli del saldo e stralcio al 30 settembre, ma su questo le voci della politica e del governo fino ad ora non si sono sentite.

—M. Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN GIOCO

60

Millioni

Il decreto legge atteso domani in Consiglio dei ministri sposterà lo stop al congelamento della notifica delle nuove cartelle dal 30 giugno al 31 agosto

16

Le rate da recuperare

Con l'ulteriore spostamento in avanti del congelamento delle nuove cartelle, ci sarà anche più tempo per versare gli importi dei ruoli già notificati prima del lockdown del marzo 2020: si dovranno saldare le 16 rate sospese entro la scadenza del 30 settembre. Allo studio c'è la possibilità di scagionare nel tempo gli importi dovuti ma tutto dipenderà dalle risorse necessarie



Superficie 34 %

La riscrittura del calendario fiscale

LE PROROGHE ALLO STUDIO

I rinvii all'esame del Governo

Versamento delle imposte sui redditi, Irap o sostitutive soggette agli Isa o nel regime forfettario

Sospensione della notifica delle nuove cartelle

Versamento delle rate o delle cartelle sospese durante la moratoria Covid

Versamento delle rate 2020 del saldo e stralcio

Versamento delle rate 2020 della rottamazione-ter

LA PLATEA POTENZIALE DEL RINVIO DEI VERSAMENTI

Valori in milioni

4,30

1,56
Partite Iva nel regime forfettario

2,74
Partite Iva soggette agli Isa

SCADENZA ATTUALE
30 GIUGNO 2021



POSSIBILE SCADENZA CON PROROGA
20 LUGLIO 2021

SCADENZA ATTUALE
30 GIUGNO 2021



POSSIBILE SCADENZA CON PROROGA
31 AGOSTO 2021

SCADENZA ATTUALE
2 AGOSTO 2021



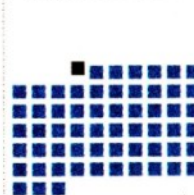
POSSIBILE SCADENZA CON PROROGA
30 SETTEMBRE 2021

SCADENZA ATTUALE
2 AGOSTO 2021



POSSIBILE SCADENZA CON PROROGA
30 SETTEMBRE 2021

SCADENZA ATTUALE
2 AGOSTO 2021



POSSIBILE SCADENZA CON PROROGA
30 SETTEMBRE 2021

Per 4,3 milioni di partite Iva rinviate al 20 luglio le tasse da versare

Adottato il Dpcm

La proroga riguarda le imposte sui redditi, l'Irap e le sostitutive

Quasi sul filo di lana arriva l'annuncio della proroga: per 4,3 milioni di partite Iva, tra quelle soggette agli Isa o nel regime forfettario, viene rinviato il termine per il versamento delle imposte sui redditi (Irppef o Ires per le società di ca-

pitali), Irap (per i contribuenti che non ne sono esonerati) o delle imposte sostitutive. Il nuovo calendario fiscale, fissato dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri firmato dal ministro dell'Economia Daniele Franco, prevede che si vada a versare non più entro il 30 giugno ma entro il 20 luglio. Con la possibilità di avvalersi dei tempi supplementari: chi salderà il conto dell'F24 dal 21 luglio al 20 agosto dovrà aggiungere una leggera maggiorazione dello 0,40%.

Mobili e Parente — a pag. 3

Tasse rinviate a 4,3 milioni di partite Iva

Sostegni. Resta il nodo sull'anticipo al 10 settembre della dichiarazione per il ricalcolo del fondo perduto in base agli utili. Ipotesi autocertificazione

Il Dpcm. Il Mef annuncia la proroga al 20 luglio di imposte sui redditi, Irap o sostitutive. Poi fino al 20 agosto si potrà saldare con lo 0,40% in più

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Quasi sul filo di lana (come ogni anno) arriva l'annuncio della proroga con un comunicato del Mef. Lo schema è quello solito e riguarda 4,3 milioni di partite Iva tra quelle soggette agli Isa o nel regime forfettario (ormai conosciuto più comunemente come la flat tax). Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) firmato dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, sposta di 20 giorni più avanti il termine per il versamento delle imposte sui redditi (Irppef o Ires per le società di capitali), Irap (per i contribuenti che non ne sono esonerati) o delle imposte sostitutive. Il nuovo calendario fiscale che si delinea con il rinvio prevede quindi che si vada a versare non più entro il 30 giugno ma bensì entro il 20 luglio. Con la possibilità eventualmente di avvalersi anche dei tempi supplementari: chi salderà il conto dell'F24 dal 21 luglio al 20 agosto, infatti, dovrà ag-

giungere la leggera maggiorazione dello 0,40 per cento.

L'allungamento dei termini consente così di togliere un po' di pressione sui contribuenti interessati e sui professionisti che li assistono. Infatti, senza il rinvio, il calendario fiscale segna ben 263 appuntamenti fino al 30 luglio, di cui l'89% è rappresentato da versamenti (si veda [Il Sole 24 Ore](#) di domenica). E, considerando anche le scadenze di versamento di metà luglio (tra cui l'Iva e le ritenute), questo consente di ridurre l'impatto in termini di pressione sulla liquidità richiesta.

Mentre dal lato dei professionisti la proroga serve un po' a diluire il maxilavoro di predisposizione delle dichiarazioni propeedeutico all'elaborazione delle deleghe di pagamento delle imposte dovute. Non a caso, ancora ieri le associazioni di categoria dei dottori di commercialisti (dall'Anc all'Ungdcec) hanno fatto sentire la loro voce ricordando come solo venerdì scorso sia arrivata la circolare omnibus delle Entrate di 539 per sciogliere i dubbi sulla compilazione del modello Redditi persone fisiche oltre che del 730.

Ma proprio sul modello Redditi resta uno dei principali scogli da superare in sede di conversione del decreto Sostegni-bis (ora all'esame in prima lettura della commissione Bilancio della Camera). Il problema sta nel fatto che per accedere al fondo perduto perequativo, quello che si baserà sui dati degli utili e di bilancio, bisogna anticipare la trasmissione telematica della dichiarazione dei redditi dal 30 novembre al 10 settembre. È chiaro che la richiesta dei clienti agli studi di accedere al nuovo contributo di fatto si tradurrà nella necessità di accelerare sui tempi di invio dei modelli, a fronte però di un calendario che dopo la



pausa di Ferragosto si annuncia ser-ratissimo. Ecco perché il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) ha chiesto in audizione che la scadenza fosse portata al 31 ottobre. Nel corso del convegno sulla riforma fiscale organizzato dal **Sole 24 Ore** lo scorso 10 giugno, la viceministra dell'Economia Laura Castelli aveva parzialmente aperto all'ipotesi di un rinvio più breve rispetto a quello chiesto dai professionisti («il 30 settembre non è una data impossibile»), ma aveva messo in chiaro che la priorità è «dare queste risorse il prima possibile».

Ora il relatore alla conversione del decreto Sostegni-bis, Massimo Bitonci (Lega), sta studiando un meccanismo da tradurre in un emendamento in cui, anche senza l'anticipo della dichiarazione, si possa magari trasmettere un'autocertificazione con tutti i dati necessari all'erogazione del contributo perequativo.

Autocertificazione che, però, per forza di cose dovrà avere un contenuto vincolante, ossia le informazioni inserite dovranno essere quelle che poi saranno presenti nella dichiarazione dei redditi che sarà trasmessa con qualche settimana in più di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI INIZIA DAI REGISTRI

Precompilata Iva pronta a partire

La prima parte della precompilata Iva è pronta a partire. Dalle operazioni effettuate da giovedì 1° luglio i dati di fatture elettroniche, corrispettivi telematici ed estero metro raccolti dalle Entrate saranno utilizzati per predisporre le bozze dei registri acquisti e vendite per una platea di 2,3 milioni di partite Iva. A sancire il definitivo start sarà il provvedimento attuativo dell'Agenzia. Per ora - anche considerato che i dati saranno incompleti o non del tutto allineati - l'avvio sarà solo sperimentale. Le prime bozze di registri precompilati saranno disponibili dopo la prima decade di settembre. Dalle operazioni 2022 partirà la dichiarazione Iva precompilata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPARTENZA

Garavaglia: superbonus per gli alberghi

Giuseppe Latour — a pag. 8

Ristrutturazioni

Superbonus alberghi semplificato all'80%

Garavaglia: «Misura facile dedicata a tutte le strutture sarà inserita in un decreto»

Giuseppe Latour

Un nuovo superbonus alberghi, con detrazioni all'80%, finanziato con i fondi del Recovery plan per il turismo. È l'obiettivo al quale punta il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia. Sarà inserito in un decreto legge e avrà una struttura completamente diversa dal 110%: niente salti di classe, asseverazioni e visti di conformità, ma modalità di accesso più semplici, una platea estesa e un perimetro che comprenderà tutto quello che può servire alle strutture ricettive, dagli arredi alle illuminazioni.

L'estensione del 110% agli alberghi - va ricordato - era arrivata a pochi metri dal traguardo a fine maggio, con l'approvazione del decreto su governance, Pnrr e semplificazioni in Consiglio dei ministri. L'ipotesi, in quel caso, era stata di applicare il superbonus ad alberghi e pensioni di soggetti titolari di reddito di impresa. Uno schema che aveva creato due problemi. Da un lato, una questione di costi e relative coperture. Dall'altro, anche qualche possibile profilo di incostituzionalità: sarebbero state, infatti, escluse le ditte individuali e le società semplici.

Ora le parole del ministro, pronunciate nel corso di «Estate 2021», evento che apre la stagione turistica italiana, a Tremezzo, sul Lago di Como, fanno capire come il dossier sia di nuovo sul tavolo dell'esecutivo, che punta stavolta a utilizzare uno schema differente. Alla manifestazione ha partecipato anche il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, che ha sottolineato come «dobbiamo superare la preoccupazione della pandemia e dimostrare ai turisti che in Italia si può venire in completa tranquillità. Per rilanciare il nostro nome in tutto il mondo occorre fare sistema e puntare sulla digitalizzazione, per la quale sono state messe a disposizione somme importanti nel Recovery Fund».

Ma torniamo al superbonus alberghi: si passerà da un Dl che sarà «presto pronto» e che lavorerà sulle misure esistenti, rimodulandole e semplificandole, per creare «una nuova misura fatta dal ministero del Turismo».

«Le risorse ci sono e sono importanti - ha aggiunto Garavaglia -. Noi abbiamo nel Recovery, e quindi già approvato dall'Europa, un fondo dedicato alla ristrutturazione delle strutture ricettive di ogni tipo che vale 1,8 miliardi e che con l'effetto leva può arrivare a oltre 3 miliardi di euro». Queste risorse saranno impiegate per creare una nuova agevolazione a beneficio degli alberghi e di

tutte le altre strutture ricettive. «Quello che si vuole fare è un decreto che riprende il concetto del 110%, ma lo estende - ha detto ancora Garavaglia - e quindi non solo iniziative che riguardano l'efficientamento energetico, ma anche qualcos'altro».

Il provvedimento andrà nella direzione «di uno sgravio dell'80%, ma con regole semplicissime, in modo che invece di fare una pigna di carte basta un foglio solo». Quindi, la detrazione sarà leggermente più bassa, ma ci sarà un'accessibilità maggiore, perché nell'ipotesi fatta dal ministro non c'è spazio per adempimenti come le asseverazioni su caratteristiche tecniche e costi, i visti di conformità o il doppio salto di classe.

Allo stesso tempo, il perimetro del bonus sarà diverso rispetto al 110%: «Per esempio - ha spiegato il ministro - se qualcuno deve rifare gli arredi va bene anche per quello, e poi anche estendere le categorie dell'efficienza energetica, ad esempio comprenderemo anche l'illuminazione». Insomma, «ci si vuole concentrare non solo sull'estensione delle categorie di beneficio per gli operatori - ha concluso il ministro -, ma anche sulla semplificazione e quindi su uno strumento molto più snello e facile da utilizzare. Sarà un bonus 110% con le regole del 65%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

DETRAZIONI

Un nuovo superbonus per il settore alberghiero finanziato con i fondi del Recovery Plan



Superficie 21 %

ANSA



Ministro del Turismo.
Massimo Garavaglia

L'azione del governo e la sua relazione sociale e lo sfaldamento di parti della rappresentanza politica

L'ORA DI RICUCIRE LE DUE ITALIE

Lo sfaldamento dei Cinque stelle fa sì che l'unico punto vero di stabilità forte del Paese è il governo di unità nazionale. Non solo è senza alternative, ma è addirittura l'unico elemento possibile di stabilità. Abbiamo detto e lo ripetiamo: Grillo non ha più niente da dire, Conte ha molto da dire e ancora di più da fare. Può dargli una mano importante Di Maio che ha superato molte prove e non è più quello dell'inizio. Entrambi debbono traghettare il Movimento Cinque stelle fuori dal mondo dell'irrealtà. Siamo davanti a un Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) cadenzato sulla capacità di dare risposte ogni tre mesi verificabili sul campo e, rispetto alla realizzazione del quale, non sono ammesse discontinuità o défaillance di sorta. Questo governo ha impresso al cambiamento un ritmo bestiale, Draghi lo impersonifica in casa e fuori, la squadra dei ministri lavora bene insieme. Uscire dal circuito infernale del regionalismo all'italiana è la precondizione della Nuova Ricostruzione e della ricucitura delle due Italie

di Roberto Napolitano

Lo sfaldamento dei Cinque stelle fa sì che l'unico punto vero di stabilità forte del Paese è il governo di unità nazionale. Non solo è senza alternative, ma è addirittura l'unico elemento possibile di stabilità. Abbiamo detto e lo ripetiamo: Grillo non ha più niente da dire, Conte ha molto da dire e ancora di più da fare. Può dargli una mano importante Di Maio che ha superato molte prove e non è più quello dell'inizio. Entrambi debbono traghettare il Movimento Cinque stelle fuori dal mondo dell'irrealtà. I parlamentari grillini, donne e uomini, devono dimostrare con le loro scelte che non sono quei "burattini" nelle mani di Grillo e di Casaleggio padre come lui stesso mi

spiegò riservatamente la sera prima dell'unica apparizione pubblica da me moderata a Cernobio. Facendomi sobbalzare sulla sedia, cito a mente, Gianroberto Casaleggio si espresse in modo diretto più o meno così: direttore, si dimentichi i loro nomi, non contano, sono lì per realizzare la rivoluzione che io e Grillo abbiamo in testa, uno vale uno di questi parlamentari perché la rivoluzione è una e vale per tutti, loro devono premere il bottone e fare in parlamento quello che noi di volta in volta decidiamo.

Questo spirito di una rivoluzione sbagliata non deve fare buttare via anche il seme del disagio sociale e della crescente disuguaglianza su cui è cresciuto l'albero della più numerosa rappre-

sentanza parlamentare del Paese. Il seme va preservato per sfrondare l'albero dai rami del nulla e della persistente irrealtà alla Di Battista e fare crescere i rami del duro governare misurandosi con i problemi crescenti di cui in modo diverso sono stati alfieri Conte e Di Maio e di cui il governo di unità nazionale guidato da Draghi è oggi l'ancoraggio ideale. Per realizzare la Nuova Ricostruzione della coesione sociale e consentire al Movimento Cinque stelle che verrà di rivenderne il dividendo politico. Questi sono i fatti nudi e crudi, il resto è il solito teatrino di comparse e figuranti del retrotrobbotta della politica italiana.

Siamo davanti a un Piano nazionale di ripre-

sa e di resilienza (Pnrr) cadenzato sulla capacità di dare risposte ogni tre mesi verificabili sul campo e, rispetto alla realizzazione del quale, non sono ammesse discontinuità o défaillance di sorta. Questo governo ha impresso al cambiamento un ritmo bestiale, Draghi lo impersonifica in casa e fuori, la squadra dei ministri lavora bene insieme. Questo operare sinergico mette a nudo la fragilità del sistema politico perché la crisi dei Cinque stelle tocca anche il Pd come la stessa Lega ha difficoltà a tenere insieme tutti i pezzi e i Fratelli d'Italia che hanno una leadership forte fanno, però, fatica a costruire una squadra di quadri politici all'altezza.

L'EDITORIALE

Questo spettacolo duale non omogeneo, tra l'azione del governo e la sua relazione sociale, da una parte, e lo sfaldamento di parti della rappresentanza politica, dall'altra, avviene mentre parallelamente parti sempre più numerose del Paese dimostrano di avere voglia di ripartire - il successo del progetto scuola estate nel Mezzogiorno è un segnale bellissimo - e appaiono finalmente consapevoli del default di una certa politica. Siamo arrivati a questo punto, siamo arrivati alla carta estrema Draghi, per tentare in extremis di porre un argine alla implosione della politica occidentale dopo la lunga stagione che va dal Dopoguerra fino alla caduta del muro di Berlino e alla crisi italiana della Prima Repubblica del '92 che aveva-

no avuto nella questione comunista il corrispettivo politico nazionale della cortina di ferro e della divisione europea tra Est e Ovest.

Abbiamo bisogno, ora più che mai, di un capo di governo con la visione lunga e la capacità di portare la nave italiana fuori dalle sec-



che ricucendo il Paese. Per fortuna, lo abbiamo trovato. Si dovrà misurare con il problema fortissimo di alcune regioni del Mezzogiorno che è ormai strutturale e con un tema che appartiene alla piattaforma democratica del Paese che è la sua scuola.

Questo ministro della bassa ferrarese, Patrizio Bianchi, che noi conosciamo molto bene perché è stato editorialista del nostro giornale dal suo primo giorno di uscita, si sta battendo come un leone perché si restituisca nella scuola al Mezzogiorno la priorità di risorse e di investimenti che in modo miope è stata abolita per decenni. Così come siamo convinti che nelle mani di Franco Bernabè verrà disinnescata la bomba sociale di Taranto. Bisogna fare uscire Arcelor Mittal dal suo mondo di finzioni e non avere paura di un ritorno temporaneo dello Stato imprenditore perché lo sforzo richiesto per un progetto industriale di rigenerazione ambientale è nell'ordine di almeno due miliardi e non è nella portata di un soggetto privato. La partita Taranto è decisiva per la ricucitura del Paese e per vincere la sfida italiana della grande logistica e della grande portualità nel Mediterraneo. Non possiamo avere tentennamenti o esitazioni.

Così come lo è la grande battaglia per i reclutamenti di qualità nella pubblica amministrazione che sta combattendo come un leone il ministro Brunetta che si trova a fare i conti con un processo di modernizzazione che ha giocoforza una gamba nel passato e una nel futuro. La seconda vincerà sulla prima quanto più intensa sarà l'azione riformista moralizzatrice del governo di unità nazionale guidato da Draghi. Che è incompatibile con le pretese del presidente del Friuli Venezia Giulia, Fedriga, per di più a capo della famigerata Conferenza Stato-Regioni, che spilla quattrini al bilancio pubblico italiano come nessun altro e ne vuole ancora di più e con le carnevalate quotidiane di un presidente della Regione Campania, De Luca, che non è capace di utilizzare i fondi europei per la sua comunità e assume quotidianamente atteggiamenti ingiustificatamente eversivi nei confronti delle istituzioni repubblicane. Uscire dal circuito infernale del regionalismo all'italiana è la preconditione della Nuova Ricostruzione e della ricucitura delle due Italie.

Strategie per lo sviluppo

La sostenibilità dipende anche dalle città intermedie

Marina Sereni

La pandemia del Covid-19 ha provocato un forte impatto nella vita dei territori, delle aree rurali e urbane in tutto il mondo. Ovunque – seppure con intensità e drammaticità diverse – le città, le autorità e le comunità locali si sono trovate in prima linea a dover affrontare bisogni ed emergenze nuovi, spesso senza le risorse e gli strumenti istituzionali per fornire risposte adeguate. Abbiamo imparato alcune lezioni: è necessario prepararsi per il futuro e predisporre servizi in grado di dare risposte alle persone, a partire dai più vulnerabili, di fronte a crisi di natura globale. Ma questa esperienza ci spinge anche ad accelerare una riflessione su quella che gli addetti ai lavori definiscono “localizzazione/territorializzazione dei *Sustainable development goals*” ovvero sul ruolo del territorio e delle comunità locali quali attori strategici dello sviluppo sostenibile. Un’attenzione particolare va rivolta alle città di medie dimensioni, per il ruolo prezioso che esse svolgono nella promozione della coesione sociale. Le cosiddette “città intermedie” ospitano attualmente - dati dell’Unione delle città e dei governi locali (Uclg) - il 20% della popolazione mondiale e un terzo della popolazione urbana totale, e adottano sovente sistemi di *governance* particolarmente adatti a favorire lo sviluppo locale e a far progredire simultaneamente in modo integrato la tutela della salute umana, animale e del pianeta, in perfetta coerenza con quel *one health approach* emerso dal Vertice sulla salute globale. Le città intermedie e i territori risultano nei fatti essenziali per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Onu entro il 2030 – il 65% dei quali, secondo dati Ocse, non potrà essere realizzato senza il loro pieno coinvolgimento.

L’Italia è il Paese delle piccole e medie città, luoghi in cui si costruiscono forti legami fra imprese e territorio, fra Terzo settore e istituzioni. Disponiamo inoltre di un patrimonio originale di esperienze di cooperazione decentrata, frutto della capacità di Regioni e Comuni di mobilitare i diversi attori e le risorse dei territori costruendo relazioni e partenariati per lo sviluppo sostenibile. Anche per questo, la presidenza italiana del G20 ha identificato, tra le sue priorità, la necessità di investire nello sviluppo territoriale, in particolare lavorando con le città intermedie dei Paesi a basso e medio reddito per realizzare il loro pieno potenziale di sviluppo. Questo sarà, unitamente al tema cruciale del finanziamento dello sviluppo, uno degli argomenti che tratteremo nella riunione dei ministri G20 dello sviluppo, in programma oggi a Matera, al fine di rispondere alla crisi in corso, ponendo al contempo le basi per una ripresa globale inclusiva, duratura e sostenibile.

La pandemia rappresenta una sfida globale, non affrontabile al solo livello italiano o europeo. Se guardiamo ai Paesi del Sud del mondo, nel corso degli anni le città intermedie sono diventate laboratori di progetti di decentralizzazione, capaci di attrarre investimenti al di fuori delle capitali. E proprio oggi, nei Paesi a basso e medio reddito, queste sono le città che registrano una maggiore crescita. È il caso dell’Africa, dove esse saranno un fattore cruciale per generare opportunità di lavoro per milioni di giovani. Inoltre, queste città devono ancora costruire buona parte delle proprie infrastrutture, e in tal senso le loro scelte di investimento in reti energetiche e di trasporto avranno un impatto significativo in termini di sostenibilità, tutela del territorio e della biodiversità, risposta al cambiamento climatico.

Le città intermedie svolgono un ruolo fondamentale nelle catene di approvvigionamento alimentare e sono importanti nel promuovere l’accesso ai mercati e la sicurezza alimentare a vantaggio di un vasto numero di abitanti. Tuttavia in genere mancano del sostegno dei loro



Superficie 26 %

governi nazionali o regionali, ragione per cui si trovano spesso escluse dai piani e dalle strategie nazionali di sviluppo. L'iniziativa della presidenza italiana in ambito G20 intende promuovere un approccio locale, dal basso, al conseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, con attenzione prioritaria all'adattamento al cambiamento climatico e al rafforzamento di sistemi alimentari resilienti e sostenibili. In Italia sono tante le città e i territori che hanno maturato sullo sviluppo sostenibile esperienze di eccellenza, competenze, buone pratiche da scambiare – che già in passato, con gli strumenti della cooperazione decentrata, sono state trasformate in un patrimonio condiviso con realtà territoriali di Africa, Asia e America Latina. Forti di questa ricchezza, ma anche consapevoli delle enormi sfide che dobbiamo affrontare per “*build back better and greener*”, da Matera avremo l'opportunità di contribuire a una nuova agenda internazionale per lo sviluppo locale nel segno della sostenibilità e dell'inclusione.

Vice ministra degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65%

OBIETTIVI DI SVILUPPO DELL'ONU

È la quota dei Sustainable development goals che sarà raggiungibile solo con il pieno coinvolgimento di città intermedie e territori.

RESTAURAZIONE Alt alla misura anti-evasione e pro-digitale

Invece dei licenziamenti, Draghi blocca il cashback

■ Salta il divieto di licenziare istituito con la crisi Covid. Sarà ora limitato ai settori in difficoltà. La misura per i pagamenti elettronici che doveva invece ripartire, è stata "sospesa"

DI FOGGIA A PAG. 8

GOVERNO • Proroghe selettive e stop alla misura anti-nero

Salta il blocco dei licenziamenti Draghi ferma pure il Cashback

» Carlo Di Foggia

La combo è figurativamente un altro schiaffo a quella che fu la maggioranza giallorosa e, in un caso, direttamente a Giuseppe Conte. S'intende la conferma arrivata ieri della fine del blocco generalizzato dei licenziamenti a fine giugno e la clamorosa novità della sospensione del *cashback*, il programma avviato col governo Conte-2 per incentivare i pagamenti elettronici, che sarebbe dovuto ripartire dal 1° luglio per un secondo ciclo: il premier Mario Draghi ne ha invece imposto la "sospensione" per sei mesi con la motivazione di "studiare dei correttivi per i diversi difetti della misura".

Entrambe le decisioni sono state prese, o subite - dipende dai punti di vista - in meno di un'ora dalla cabina di regia dei capi delegazione della maggioranza ieri a Palazzo Chigi e iniziata alle 18.

La vera novità, come detto, è il blitz sul *cashback*, arrivato, non senza qualche dose di perfidia, proprio mentre il professore di Volturara Appula parlava al Tempio di Adriano. La misura, un pallino dell'ex premier, era da tempo nel mirino del centrodestra e, per la verità, anche in parte del Pd. Nonostante i dubbi, nessuno puntava allo stop subito, la decisione è stata

una richiesta precisa di Draghi. Annulla è valsa la protesta, tra gli altri, del 5Stelle Stefano Patuanelli. Il premier l'ha motivata con l'esigenza di "migliorare" la misura, ma sono in pochi a credere che verrà ripristinata. L'operazione *cashback* (rimborsi fino a 150 euro ogni 6 mesi per chi paga con la carta) si fermerà così al 30 giugno con il pagamento delle somme accumulate con le transazioni delle carte di debito e credito e con il "superpremio" da 1.500 euro ai maggiori utilizzatori. Al netto dei difetti, l'adesione è stata massiccia: quasi 9 milioni di cittadini attraverso l'app "IO" per un totale di 795 milioni di transazioni. Il risparmio per lo Stato sarà sui 3 miliardi.

Sui licenziamenti arriva invece la conferma delle indiscrezioni: il decreto che andrà domani in Consiglio dei ministri sancirà la fine del blocco generalizzato - avviato a marzo 2020 e che scadrà a fine giugno (durerà fino a ottobre per i settori non coperti dagli ammortizzatori sociali ordinari, come i servizi, e le piccole imprese) - e sarà sostituito da una proroga "selettiva" per i settori più in crisi: il tessile e i comparti a esso collegati (calzaturiero, moda) che potranno beneficiare della "Cig Covid" gratuita. Per le aziende coinvolte nei tavoli di crisi aperti al ministe-

ro dello Sviluppo arriveranno altre 13 settimane di Cig straordinaria.

È, in sostanza, la linea portata alla riunione dal leghista Giancarlo Giorgetti e da Elena Bonetti (Iv). Il Pd, con il ministro del Lavoro Andrea Orlando e il 5Stelle Patuanelli insieme a Leu chiedevano una mini proroga generalizzata di due mesi. Mossa verso cui non era contraria neppure Forza Italia. Niente da fare. Draghi ha deciso di non seguire le richieste dei sindacati, che volevano la proroga fino a ottobre e minacciano la mobilitazione generale. Proprio per questo, il premier ha convocato per oggi alle 15 i leader di Cgil, Cisl e Uil.

**LA NORMA
VOLUTA
DAL CONTE-2**

IL RIMBORSO

fino a 150 euro ogni sei mesi per chi paga con la carta si fermerà il 30 giugno con il pagamento delle somme accumulate e con il "superpremio" da 1.500 euro ai maggiori utilizzatori. L'adesione è stata di quasi 9 milioni di cittadini per 795 milioni di transazioni. Il risparmio per lo Stato potenziale è di 3 miliardi



Licenziamenti, arriva il blocco selettivo Proroga a ottobre solo per tessile e moda

Verso il decreto legge

Al settore 17 settimane di Cig gratuita. Cassa straordinaria se gli strumenti sono esauriti

Le misure del Dl atteso domani in Cdm. Draghi oggi vede i sindacati

Prende forma l'intervento da inserire nel Dl su fisco e lavoro atteso domani in Cdm: sblocco dei licenziamenti per industria manifatturiera ed edilizia, con l'eccezione del settore moda (tessile, abbigliamento, pelletteria), le cui aziende potranno fruire di altre 17 settimane di Cig gratuita dal 1° luglio al 31 ottobre. È uno dei punti su cui è stato trovato l'accordo nella Cabina di regia. Discussa anche la possibilità di ulteriori 13 settimane di cigs a tutte le imprese che hanno esaurito l'ammortizzatore d'emergenza.

Tucci, Flammeri, Pieraccini — pag. 3

Stop ai licenziamenti prorogato a ottobre solo per tessile e moda

Il decreto atteso domani. Intesa nel governo su altre 17 settimane di Cig gratuita. E ancora 13 settimane per le imprese che hanno esaurito l'ammortizzatore d'emergenza. Sei mesi di Cigs per il trasporto aereo

Dal 1° luglio addio al blocco generalizzato in vigore da febbraio 2020: chi non utilizza la cassa scontata può licenziare

Claudio Tucci

Per i datori di lavoro delle industrie tessili-abbigliamento-pelletteria sono previste altre 17 settimane di cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende, che ancora oggi sono in forte difficoltà, entrano così di fatto nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario (che rientrano nel campo d'azione di cig in deroga e Fis): ciò significa che fino al 31 ottobre, anche loro, manterranno un divieto generalizzato di licenziamento per motivi economici (tranne le eccezioni, già previste dalle regole vigenti: cessazione definitiva dell'attività, accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, fallimento). L'intervento costa poco meno di 200 milioni.

Non solo. Per le imprese del settore manifatturiero che hanno esaurito (o stanno per farlo) gli ammortizzatori sociali emergenziali previsti dal decreto Marzo (dl 41 del 2021), viene "azzerato il contatore", e potranno contare su un massimo di altre 13 set-

timane di cassa fruibile fino a dicembre. Per questa misura si sta pensando di far nascere un fondo ad hoc, alimentato con 350-400 milioni.

Riunione dopo riunione, a livello tecnico, tra gli esperti di palazzo Chigi, Mef, Mise e Lavoro, e politico, inizia a prendere forma l'intervento, da inserire nel decreto legge su fisco e lavoro atteso domani - salvo sorprese - in Cdm, che "puntella" l'uscita dalle misure emergenziali, che per industria e costruzioni, come si sa, scatta da giovedì, 1° luglio.

Da tale data, per il manifatturiero, termina perciò il blocco generalizzato dei licenziamenti che l'Italia dura ininterrottamente da febbraio 2020 (siamo stati un unicum a livello mondiale).

La cornice regolatoria è il faticoso, ed equilibrato, compromesso raggiunto nel decreto Sostegni bis direttamente dal premier, Mario Draghi: dal 1° luglio le imprese di industria e costruzioni hanno la cig scontata fino al 31 dicembre (non si pagano i costi di funzionamento che sono del 9%-15% della retribuzione), in cambio dell'impegno a non licenziare nessun dipendente. Non è, tuttavia, un divieto assoluto di licenziamento perché un'azienda che non voglia chiedere la cig scontata è libera di licenziare. Per i servizi e le piccole imprese il divieto totale di li-

cenziamento (sia che si usi la cassa sia che non la si usi) vale fino a fine ottobre e l'ammortizzatore è gratuito fino a fine anno.

Ebbene, su questo assetto normativo si innestano le modifiche allo studio, e avviate ieri sera dal vertice di governo. L'industria e le costruzioni sono ripartite: ma per tessili-abbigliamento-pelletteria la situazione è ancora adesso più critica (molte imprese di questi settori erano già in crisi prima del Covid-19) e quindi per loro viene fatta una deroga, e seguiranno lo stesso trattamento riservato alle aziende che usano la cassa in deroga o l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale (terziario, piccole imprese) che hanno avuto, appunto, la proroga della cassa Covid e il contestuale blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre. Mentre per il resto dell'industria e le costruzioni, resta in vigore l'attuale normativa. Per le imprese invece che



non hanno più la cig d'emergenza, ma hanno bisogno comunque di sostegno, arrivano altre 13 settimane di ammortizzatore (con un fondo ad hoc da 350-400 milioni).

Nel pacchetto lavoro del decreto-legge atteso domani dovrebbe entrare anche una proroga di 6 mesi della cigs per crisi aziendale in favore delle imprese del settore aereo. Costo stimato: circa 20 milioni quest'anno.

® RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

L'ECCEZIONE

Niente licenziamenti per il tessile

Il governo conferma dal 1° luglio lo sblocco dei licenziamenti per industria e costruzioni, tranne che per tessile-abbigliamento-pelletteria. Per questi settori sono previste altre 17 settimane di cig gratuita da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende, che ancora oggi in forte difficoltà, entrano così nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario (che rientrano nel campo d'azione di cig in deroga e Fis): ciò significa che fino al 31 ottobre, anche loro, non potranno licenziare per motivi economici

MANIFATTURIERO

Cassa più lunga per chi l'ha esaurita

Nel decreto legge atteso domani, salvo sorprese, in consiglio dei ministri è prevista anche una norma che allunga la cigs per chi ha azzerato i contatori. In pratica, le imprese del settore manifatturiero, che hanno esaurito (o stanno per farlo) gli ammortizzatori sociali emergenziali previsti dal decreto Marzo (dl 41 del 2021), potranno contare su un massimo di altre 13 settimane di cassa fruibile fino a dicembre. Per questa misura si sta pensando di far nascere un fondo ad hoc, alimentato con 350-400 milioni

MISURA AD HOC

Settore aereo, altri sei mesi di cassa

Nel pacchetto lavoro del decreto-legge atteso domani dovrebbe entrare anche una proroga di 6 mesi della cigs per crisi aziendale in favore delle imprese del settore aereo. La proroga, si legge nella bozza di articolato, può essere concessa in via eccezionale previo accordo presso il ministero del Lavoro, con la partecipazione di Mise e ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile. Costo stimato: circa 20 milioni quest'anno, quasi 10 nel 2022 (a valere sul fondo sociale per l'occupazione e e formazione)

9-15%

COSTI DI FUNZIONAMENTI

Dal 1° luglio le imprese di industria e costruzioni hanno la Cig scontata fino al 31 dicembre (niente costi di funzionamento: il 9%-15% della retribuzione)

Export

Il boom del made in Italy è figlio di Industria 4.0 e dei giovani imprenditori

GLI INVESTIMENTI IN ELETTRONICA, INFORMATICA, AUTOMAZIONE E MANAGEMENT STANNO DANDO I LORO FRUTTI

Marco Fortis

Pochi se ne sono accorti, ma la vigorosa ripresa dell'export italiano nel primo quadrimestre del 2021 (+19,8%) non è solo il frutto di un semplice rimbalzo rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno, che era stato gravemente pregiudicato dalla

pandemia e dal *lockdown*. È invece il risultato di un processo di costante crescita delle nostre vendite all'estero e di rafforzamento della competitività delle imprese italiane che dura da oltre un quinquennio.

Nei primi quattro mesi di quest'anno l'export del made in Italy è aumentato di più di quello della Germania (+11,4%) e della Francia (+10,8%). Ma, soprattutto, è cresciuto molto più di quello dei nostri maggiori concorrenti dell'area dell'euro in una prospettiva di lungo periodo. E le ragioni sono strutturali.

Se compariamo le esportazioni in valore dei primi quattro mesi degli ultimi anni, costruendo dei numeri indice e prendendo come base il primo quadrimestre del 2015, osserviamo che l'export italiano era aumentato fino al primo quadrimestre 2018 (indice 111,4) più di quello francese (106,6) e all'incirca come quello tedesco (111,7), fatto già di per sé significativo, dato che la Germania è unanimemente ritenuta una nazione molto competitiva. Poi vi è stato anche il nostro "sorpasso" sulla Germania e l'indice dell'export italiano è salito nel primo quadrimestre 2019 a un livello più alto (indice 115,3) di quello tedesco (113,5), con la Francia in recupero, ma distaccata (112,3). In seguito, è scoppiata la pandemia del Covid-19 che ha fatto precipitare gli indici delle esportazioni di tutti i Paesi nel primo quadrimestre 2020: l'export tedesco è calato un po' meno degli altri, del -10,2% (con l'indice sceso a 101,9), quello italiano ha perso il 13% (indice

sceso a 100,3), mentre l'export francese è arretrato maggiormente, del 16% (indice sceso a 94). Venendo però meno queste circostanze eccezionali, con la successiva ripresa dell'attività economica, l'indice dell'export italiano è subito risalito vigorosamente nel primo quadrimestre di quest'anno (balzando al livello record di 120,2), seguito a maggiore distanza da quello tedesco (indice salito a 113,5), mentre l'export francese è risultato decisamente meno tonico (indice a quota 104,1).

Le statistiche, in definitiva, dimostrano che nei primi quattro mesi degli ultimi sei anni (dal 2016 al 2021) non solo l'export italiano è aumentato assai di più (+20,2% rispetto al primo quadrimestre 2015) di quello tedesco (+13,5%) e francese (+4,1%). Ma che le nostre esportazioni nel primo quadrimestre 2021 sono già ben oltre i livelli pre-Covid del primo quadrimestre 2019 (+4,2%) mentre quelle tedesche sono all'incirca uguali (+0%) e quelle francesi sono ancora molto inferiori ai livelli pre-pandemia (-7,6%).

Le ragioni di questo cambio di passo strutturale delle nostre esportazioni sono da ricercare, a nostro avviso, in due fattori principali. Il primo è costituito dalle riforme e dai provvedimenti di politica economica avviati tra il 2015 e il 2016, in particolare il superammortamento e poi il Piano Industria 4.0. Il secondo fattore va invece ricercato nella capacità dei giovani imprenditori insediatisi al comando di molte aziende negli ultimi anni, a seguito dei passaggi generazionali, di interpretare con visione e coraggio la spinta di Industria 4.0, innovando profondamente l'organizzazione, i processi e i prodotti delle imprese.

Quanto è avvenuto sfata molti luoghi comuni che fino a poco tempo fa davano l'Italia e la sua manifattura quasi per spacciata nello scenario della competizione globale, con imprese ritenute troppo piccole, poco capaci di innovare, con una crescita e una produttività strutturalmente stagnanti, con troppe aziende

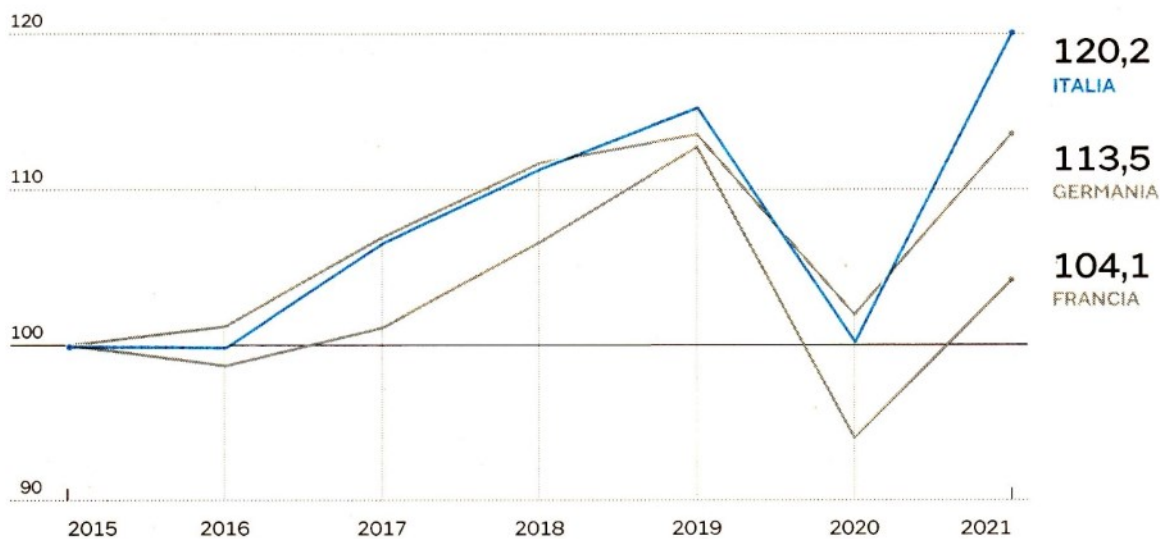


Superficie 44 %

famigliari esposte, secondo i critici, al rischio fatale del passaggio generazionale. Tutte tesi spazzate via in poco tempo dai fatti. Riguardo a crescita, produttività e competitività, i dati parlano da soli: il valore aggiunto della manifattura italiana è cresciuto perfino di più di quello tedesco nel quinquennio pre-pandemia; la produttività del lavoro della manifattura italiana è addirittura quella aumentata di più dal 2015 in poi tra i Paesi del G7 e anche rispetto alla Spagna; mentre per l'export parlano chiaramente i dati di cui sopra, che vedono il made in Italy nettamente primo per crescita. Quanto al presunto rischio dei passaggi generazionali (che negli scorsi lustri ha infiammato decine di convegni e dibattiti, quasi che ci fosse il rischio che i figli o i nipoti dei fondatori delle imprese italiane si dedicassero solo alla bella vita, disperdendo il patrimonio produttivo costruito dai loro padri e nonni), esso è stato completamente smentito dalla storia. Ho partecipato recentemente a un *team building* del consiglio direttivo di [Assindustria Veneto Centro](#) (Treviso-Padova) dove ho potuto toccare con mano che l'età media dei consiglieri di questa territoriale di [Confindustria](#) è molto bassa: sono tutti giovani che sono saldamente al comando delle loro aziende, che si sono buttati nel nuovo mondo di Industria 4.0 con entusiasmo e capacità, mettendosi in gioco. Se i loro nonni e genitori erano stati maestri e innovatori della meccanica o del mobile molti di questi nuovi giovani capi azienda hanno portato un contributo aggiuntivo e multidisciplinare al *know how* dei loro predecessori anche in nuovi campi come l'elettronica, l'informatica, l'automazione, il *cloud* e i *social media*. E hanno assunto nuovi manager specializzati in questi settori. Ci stupiamo poi se in Veneto gli investimenti fissi lordi nella manifattura sono cresciuti a un tasso "cinese" dell'8% medio annuo nel quadriennio 2015-2018? Industria 4.0 e giovani imprenditori: questa è la ricetta del successo del nuovo made in Italy. Così è stato dappertutto, non solo a Treviso e Padova. Basti prendere, ad esempio, il caso della Igor guidata dai giovani della famiglia Leonardi che hanno portato questa impresa a conquistare la metà del mercato mondiale del formaggio Gorgonzola, anche con modernissimi impianti Gorgonzola 4.0. È soprattutto grazie alla Igor se l'export di formaggi della provincia di Novara è cresciuto del 265% negli ultimi venti anni. Oppure si prenda il caso del gruppo Epta, leader mondiale dei banconi frigoriferi per supermercati guidato da Marco Nocivelli, che è anche presidente della Federazione Anima della meccanica varia. Lo storico stabilimento della Costan di Limana, uno dei pilastri del gruppo Epta, ingrandito e attrezzato oggi con robot avveniristici, è l'autentico trascinatore dell'export meccanico della provincia di Belluno con oltre 150 milioni di euro di vendite estere lo scorso anno. Casi come questi ve ne sono a centinaia. La speranza è che l'intraprendenza mostrata da tante nuove leve dell'imprenditoria italiana con Industria 4.0 possa ora ripetersi con la transizione ecologica e digitale nell'ambito del Pnrr.

Indice delle esportazioni delle tre maggiori economie dell'Unione europea

Primi quattro mesi di ogni anno. Indici base gennaio-aprile 2015=100



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

+19,8%

ESPORTAZIONI

Tanto è aumentato l'export italiano nei primi 4 mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020, quando il Paese era in piena pandemia.